

Rassegna del 16/10/2020

ASSOCIAZIONI ANCE

16/10/2020	Sole 24 Ore	3 Edilizia, lo smart working nella Pa blocca fino al 30% dei permessi - Covid e smart working: permessi edilizi ridotti del 25-30%	Pierotti Paola - Santilli Giorgio	1
SCENARIO				
16/10/2020	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	7 Venezia, il Mose vince anche la bora - Il Mose resiste alla bora prima volta senza sirene E oggi si replica (forse)	Zorzi Alberto	4
16/10/2020	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	7 Approvato il progetto che salva San Marco «Serve la regia»	Zicchiero Monica	6
16/10/2020	Corriere della Sera	37 Ristrutturare la casa Una guida agli incentivi - Bonus per la casa Come chiederlo?	Pagliuca Gino	7
16/10/2020	Corriere delle Alpi	19 Cantieri olimpici, lavori per 5 miliardi	Dal Mas Francesco	10
16/10/2020	Corriere delle Alpi	33 Serrai di Sottoguda pronto il progetto Nove ponti in meno e versanti sicuri - La nuova strada dei Serrai avrà nove ponti in meno	Santomaso Gianni	12
16/10/2020	Gazzettino	9 Mose-bis, buona anche la seconda: niente acqua alta - Il Mose va oltre le attese asciutta anche San Marco	Munaro Nicola	14
16/10/2020	Gazzettino	12 Aspi: l'offerta slitta a lunedì, contrasti con i fondi	r.dim	17
16/10/2020	Gazzettino Venezia	2 Mose-bis, "salva" anche la Basilica - Sirene anche col Mose Veneziani spiazzati	Gasparon Marta	18
16/10/2020	Gazzettino Venezia	3 San Marco, via libera al progetto per mettere all'asciutto la basilica	Munaro Nicola - Vittadello Raffaella	22
16/10/2020	Gazzettino Venezia	6 Pioggia di detriti sul bar della stazione - Tromba d'aria, Chioggia trema	Degan Diego	24
16/10/2020	Gazzettino Venezia	6 Il Mose "blinda" la città ma è il sistema fognario a creare allagamenti	Perini Roberto	27
16/10/2020	Gazzettino Venezia	11 Infortuni sul lavoro, nuovo allarme della Cgia	Bagnoli Luca	28
16/10/2020	Giornale di Vicenza	28 Risparmio energetico Il Comune offre contributi ai privati	S.D.M.	29
16/10/2020	Italia Oggi	28 Controlli mirati sul superbonus - Superbonus, controlli mirati	Bartelli Cristina	31
16/10/2020	Mattino Padova	8 Il lockdown a Natale costerebbe 1,2 miliardi - Il blocco a Natale costa più di un miliardo Il lockdown terrorizza negozi e imprese	Sandre Riccardo	33
16/10/2020	Nuova Venezia	14 Bora e marea, il Mose regge - La seconda volta del Mose in funzione Le dighe reggono, Piazza all'asciutto	Vitucci Alberto	35
16/10/2020	Nuova Venezia	14 La decisione nel cuore della notte Ma i veneziani non lo sapevano	A.V	37
16/10/2020	Nuova Venezia	15 «Utilizziamo i fondi del Recovery Fund e Next Generation»	...	38
16/10/2020	Nuova Venezia	21 Luav, i cinquant'anni di Urbanistica «Il Covid ci fa ripensare le città»	...	39
16/10/2020	Nuova Venezia	22 Due studi progettano il restyling con meno auto in via Forte Marghera	Chiarin Mitia	40
16/10/2020	Nuova Venezia	22 Cambia la viabilità all'ex Umberto I un'altra rotatoria in via Circonvallazione	Chiarin Mitia	41
16/10/2020	Sole 24 Ore	2 «Prorogare fino al 2024 il superbonus 110%»	...	43
16/10/2020	Sole 24 Ore	34 Ape convenzionale per dimostrare il doppio salto di classe energetica - Arriva l'Ape convenzionale per dimostrare il salto di classe	Rollino Luca	44
16/10/2020	Stampa Torino	39 Edilizia c'è la prima ripresa	C. LUI.	47
16/10/2020	Tribuna Treviso	20 Nuovo metanodotto La costruzione affidata alla Cazzaro Spa	Bozzi Valenti Alessandro	48
16/10/2020	Voce di Rovigo	31 Il Mose si alza e salva Venezia	...	49

Edilizia, lo smart working nella Pa blocca fino al 30% dei permessi

PRODUTTIVITÀ

Effetto Covid sull'attività degli uffici: in nove mesi a Roma un crollo del 47%

L'assessore di Verona Segala: il problema è l'accesso agli atti non del tutto digitalizzato

Nei primi nove mesi la media mensile dei permessi di costruire, il titolo edilizio per eccellenza, ha accusato una flessione del 30% (da 246 a 158 permessi); a Roma si arriva a un picco di -47%. Sono i numeri che emergono da una prima fotografia sugli effetti di Covid e smart working sull'attività della pubblica amministrazione nel settore dell'edilizia: a Genova - 25%, impatto ridotto a Milano. L'assessore di Verona Segala: il problema è l'accesso agli atti non del tutto digitalizzato.

Pierotti e Santilli — a pag. 3

Covid e smart working: permessi edilizi ridotti del 25-30%

I dati. A Roma le licenze ferme al 50% rispetto al 2019, a Genova -25%, impatto limitato a Milano. L'assessore di Verona Ilaria Segala: il problema è l'accesso agli atti che non è del tutto digitalizzato

Rebecchini (Acer): la Pa non è ancora preparata a lavorare a distanza, servono formazione e investimenti

Pesa anche il rallentamento delle domande ma in parte questo dipende dalle difficoltà di dialogo con gli uffici pubblici

Miceli (Ordine architetti Palermo): le pratiche edilizie vanno discusse con gli uffici, con la mail non funziona

**Paola Pierotti
Giorgio Santilli**

A Roma i permessi di costruire, il titolo edilizio per eccellenza, hanno subito una riduzione che al momento è del 47% e potrebbe ridursi al 30% a fine anno: nel 2019 erano state 271 le licenze concesse, nel periodo gennaio-settembre 2020 siamo fermi a 143. La media mensile (da 246 a 158) conferma il calo del 30%.

A Genova i provvedimenti edilizi rilasciati fra gennaio e settembre 2020 sono stati 157 contro i 211 dello stesso periodo del 2019: perso il 25% mentre le richieste erano cresciute da 179 a 194. Anche le autorizzazioni edilizie "minori" hanno subito una flessione: le Scia favorevoli sono passate da 1.500 a 1.289 (-14%), le Cila da 4.161 a 4.101 (-1,4%), i provvedimenti di agibilità da 247 a 178

(-28%). Flessione che il Comune motiva con un rallentamento per la prudenza degli investimenti e ricordando i permessi pesanti: quello rilasciato per un centro logistico di 8 mila metri quadrati e quello in arrivo per il palazzetto sul waterfront di Levante.

Sono i dati puntuali che cominciano ad arrivare dalle città italiane sui primi nove mesi di attività della Pa nel settore dell'edilizia, uno dei più esposti al funzionamento degli sportelli pubblici locali. Una prima fotografia sugli effetti prodotti dal Covid e dallo smart working nella Pa. «L'amministrazione pubblica - commenta il presidente di Ance Roma, Nicolò Rebecchini - non è ancora preparata a lavorare a distanza, come testimonia la scarsità di documenti autorizzativi prodotti nel campo dell'edilizia privata. È un dato preoccupante, di cui

fummo facili profeti mesi fa, in previsione di una crisi che sarebbe andata aggravandosi in autunno. Il futuro sarà necessariamente smart e la Pa dovranno investire per perseguire questo obiettivo. Un'interlocuzione informatizzata può portare grande trasparenza e velocizzazione dei processi. Ma è un percorso graduale, che va accompagnato da forte formazione del personale, con adeguate strutture e strumenti digi-



tali. Oggi sono fortissime le ripercussioni sulle microeconomie locali, che non stanno ricevendo il giusto supporto per adeguarsi a un cambiamento epocale».

A Verona nel 2019 sono stati rilasciati 279 permessi di costruire contro i 206 di quest'anno fino ad agosto: un 26% forse colmabile nell'ultima parte dell'anno. Più difficili da colmare il crollo delle Scia (-56% da 1.452 a 632) e delle verifiche effettuate sulle Cila positive (-59% da 327 a 135). I dati di Verona presentano poi un altro aspetto della questione: il crollo delle domande e pratiche presentate, da 6.294 dell'intero 2019 scende a 3.365 fino ad agosto 2020. Su base mensile la riduzione è superiore al 20%.

Su questo aspetto, che si ripete un po' ovunque, pesa il calo dell'attività edilizia e l'incertezza per chi vuole avviare nuovi investimenti, ma incide anche il fatto che le pratiche edilizie in molti casi hanno bisogno di dati comunali (per esempio la certificazione di compatibilità con i piani regolatori) e vanno discusse con gli uffici prima ancora di essere presentate. «Un calo di permessi di costruire è normale -

dice Ilaria Segala, assessore all'Urbanistica di Verona - gli investimenti partiti non si sono fermati ma c'è stato un punto di arresto per le procedure da presentare. Negli uffici comunali eravamo appena partiti con il sistema di appuntamento online per i tecnici, un format con telefonata dopo aver ricevuto tavole e disegni in formato digitale. Ma non tutti hanno la stessa predisposizione alla digitalizzazione, sia tra i cittadini che tra i tecnici». Segala centra il punto. «Il problema grosso che abbiamo - dice - è l'accesso agli atti. Non è totalmente digitalizzato, ci stiamo lavorando. Anche perché ora abbiamo anche un cumulo di richieste per il superbonus che ha dell'incredibile. Ci stiamo organizzando, ma speriamo non si torni al lavoro agile come in primavera: serve personale in presenza».

Tornando ai numeri, va un po' meglio a Prato dove i permessi edilizi rilasciati nei primi nove mesi dell'anno sono passati da 261 a 230 (-12%). E anche Milano sembra accusare meno il colpo nei primi otto mesi dell'anno, confermando il numero di permessi di costruire rilasciati

(209 contro 208) ma subendo un calo del 25% delle Scia (ex art. 22).

A Taranto fino a oggi sono stati rilasciati 190 permessi di costruire contro i 267 dell'intero 2019: una riduzione del 29% colmabile in parte a fine anno.

Difficoltà anche tra i professionisti. «Il maggiore disagio da smart working - dice Francesco Miceli, presidente dell'Ordine degli architetti di Palermo - è rappresentato dall'impossibilità del dialogo con l'ufficio, soprattutto per le pratiche edilizie più complesse. Per i professionisti c'è un momento di confronto sulle procedure per trovare soluzioni ai problemi che via via si presentano. Così manca il dialogo e la mail, che spesso resta senza risposta, non è un mezzo che funziona. C'è un malessere profondo e lentezza nella presentazione delle pratiche. Come Ordine di Palermo - dice ancora Miceli - abbiamo ottenuto dall'amministrazione comunale un apposito front office per il dialogo con i professionisti, con incontri quotidiani per singoli provvedimenti. Vedremo gli esiti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'allarme dei costruttori. Nicolò Rebecchini, presidente di Ance Roma: «Il ricorso allo smart working improvviso e massiccio ha avuto fortissime ripercussioni sulle microeconomie locali che non stanno ricevendo il giusto supporto per adeguarsi a un cambiamento epocale»

-30%

IL TREND PER FINE ANNO A ROMA

A Roma i permessi di costruire potrebbero ridursi al 30% a fine anno. Su questo livello si attesta già oggi il calo mensile

Città a confronto

Pratiche edilizie anno 2019 / anno 2020

MILANO

TIPOLOGIA PROCEDIMENTO	GEN-AGO 2019	GEN-AGO 2020	VAR. %
CILA	17.088	13.260	-22,4
SCIA art 22	2.187	1.647	-24,7
SCIA art 23	545	496	-9,0
PDC	209	208	-0,5

ROMA

TIPOLOGIA PROCEDIMENTO	2019	GEN-SET 2020	VAR. %
Permessi di costruire	271	143	-47,2

GENOVA

TIPOLOGIA PROCEDIMENTO	DAL 1° GEN 2019 AL 30 SETT 2019	DAL 1° GEN 2020 AL 30 SETT 2020	VAR. %
Provvedimenti edilizi rilasciati	211	157	-25,2
Permessi di costruire e sanatorie presentate	179	194	8,4
SCIA favorevoli	1.500	1.289	-14,1
CILA	4.161	4.101	-1,4
Agibilità	247	178	-27,9

TARANTO

TIPOLOGIA PROCEDIMENTO	2019	2020 FINO AL 15 OTT	VAR. %
Permessi di Costruire	267	190	-28,8
Certificazione art. 34 DPR 380 /2001	114	82	-28,1

Dir. Resp.: Fabio Tamburini

Tiratura: 94605 - Diffusione: 146178 - Lettori: 745000: da enti certificatori o autocertificati

VERONA

TIPOLOGIA PROCEDIMENTO	2019 (AL 31 DIC'19)	2020 (AL 30 AGO 2020) MANCANO 4 MESI	VAR. %
Pratiche complessivamente pervenute di cui:	6.294	3.365	-46,5
Permessi di costruire	452	137	-69,7
Permessi di costruire in deroga/in variante	6	3	-50,0
SCIA art 22 + art 23	1.727	901	-47,8
CILA	3.484	1.961	-43,7
SCIA Agibilità	625	363	-41,9
Permessi di Costruire rilasciati	279	206	-26,2
SCIA art. 22 + art. 23 efficaci e concluse	1.452	632	-56,5
CILA positive verificate su campione del 10%	327	135	-58,7

PRATO

TIPOLOGIA PROCEDIMENTO	2019 ENTRO IL 30 SETT	2020 ENTRO IL 30 SETT	VAR. %
Provvedimenti edilizi rilasciati*	261	230	-11,9
Permessi di costruire e sanatorie presentate	282	219	-22,3
SCIA edilizia	942	887	-5,8
CILA	1.385	1.173	-15,3
Agibilità	427	369	-13,6

*Nei provvedimenti edilizi rilasciati nei periodi di riferimento, ci sono anche pratiche presentate in anni precedenti per sovrapposizioni di anni di riferimento;
Fonte: elaborazioni Il Sole24Ore su dati comunali

Venezia, il Mose vince anche la bora

Marea a 140, secondo test delle dighe: città all'asciutto. E oggi (forse) il bis

VENEZIA Non solo l'alta marea. Ieri è stata la volta della bora, le cui raffiche a 70/80 chilometri l'ora hanno spinto l'acqua verso Chioggia sia fuori dal mare. A Venezia l'acqua è scesa anche sotto il mezzo metro, lasciando tutta la città all'asciutto, a Chioggia si è toccato un picco di 91 centimetri. «Abbiamo avuto un test con entrambi i venti - ha commentato il super-commissario Spitz -. Oggi abbiamo avuto la prova che le dighe servono tantissimo».

a pagina 7 **Zorzi**



Il Mose resiste alla bora prima volta senza sirene E oggi si replica (forse)

In mare 140 cm, mezzo metro in laguna: la città resta all'asciutta

Il posticipo per le navi

Si è deciso di ritardare la chiusura della bocca di Malamocco per far entrare tutte le navi

Previsioni

Il Centro maree ha alzato la previsione da 120 a 130, Mose pronto. Spitz: decisione nella notte

VENEZIA Il 3 ottobre c'era lo sciocco, che ha gonfiato la marea fino a quota 132 centimetri. Ieri è stata la volta della bora, le cui raffiche a 70/80 chilometri l'ora hanno spinto l'acqua verso Chioggia sia fuori dal mare (in bocca di porto si è raggiunto un picco di 144 centimetri alle 9.10, 140 a Malamocco e 135 al Lido), che dentro il «catino-laguna», chiuso dalle dighe del Mose: mentre a Venezia l'acqua è scesa sotto il mezzo metro, lasciando la città all'asciutto, a Chioggia si è toccato un picco di 91 centimetri. «Abbiamo avuto un test con entrambi i venti - ha commentato soddisfatto il super-commissario

del Mose Elisabetta Spitz -. Oggi abbiamo avuto la prova che le dighe servono tantissimo, perché Chioggia avrebbe avuto molti danni». «E' la seconda dimostrazione che il sistema funziona - ha esultato il sindaco Luigi Brugnaro - ora dobbiamo iniziare a occuparci della conca di navigazione e della partecipazione di Comune e Regione alla nuova Autorità per la laguna, ora lontana dalla città».

La «seconda volta» dell'opera ha funzionato bene come la prima. «Piazza San Marco bagnata solo dalla pioggia e il Mose nella tempesta», ha postato su Facebook

il provveditore alle opere pubbliche Cinzia Zincone, allegando una doppia, simbolica, foto. E quell'ansia della «prima» di 13 giorni fa pare già divenuta quasi normalità, tanto che ora la discussione si sposta su quando e come chiudere. Per esempio già oggi, dopo



che ieri il Centro maree del Comune di Venezia ha rivisto la previsione portandola da 120 a 130 centimetri, proprio la quota a cui – secondo il protocollo di «sollevamento in emergenza» – si dà il via alla procedura di chiusura. «Decideremo a mezzanotte, stiamo capendo come cambieranno i venti», ragionava Spitz in serata. Sui social, però, già ieri qualcuno si lamentava del fatto che il famoso sms che il Centro maree invia a migliaia di cittadini iscritti per allertarli sull'acqua alta, contenesse solo al mattino la certezza della chiusura del Mose. Per domani invece la previsione è rimasta a 110 centimetri: una quota che invaderà piazza San Marco e i preziosi pavimenti del nartece della Basilica per venti centimetri, dato che le dighe non saranno alzate.

Ieri mattina per la prima volta in città non sono state

suonate le sirene per avvisare i residenti dell'emergenza. «Perché dovevano?», la secca risposta di Ca' Farsetti. Le operazioni sono iniziate un'ora prima del previsto, alle 7.07: da un lato per la forte bora, dall'altro perché le attese navi in entrata e uscita hanno anticipato il passaggio. La decisione dell'ultima ora era stata quella di chiudere prima le bocche di Lido e Chioggia rispetto a Malamocco, attraverso cui transitano le navi commerciali che vanno a Marghera, in modo da limitare il più possibile la chiusura del Porto: ma non è servito. Alle 8.30 le dighe erano già chiuse e la laguna era in sicurezza, sotto il controllo dei tecnici di Consorzio Venezia Nuova, Thetis e Comar. La riapertura è iniziata alle 13.40 da Chioggia, poi le altre bocche. Poco dopo le 15 è partito il convoglio delle navi dal porto, rimasto chiuso

otto ore. «Stiamo lavorando in stretta collaborazione - afferma Alessandro Santi, presidente di Assoagenti -. Le chiusure sono un danno per il porto, ma stiamo cercando di limitarlo. Chiediamo però di rivedere la quota, perché ieri c'erano 50-60 centimetri e ogni centimetro di anticipo si traduce in un ritardo nella riapertura (bisogna aspettare che tra mare e laguna ci sia lo stesso livello, ndr).

L'unico brivido si è avuto a Chioggia, dove una tromba d'aria ha colpito Sottomarina, scoperciando case. Un'eco si è avuta anche nel cantiere del Mose, dove un container è volato in acqua e una gru è caduta, colpendo peraltro il ponte radio per le comunicazioni tra le bocche, che sono quindi saltate: fortunatamente si è ovviato con i cellulari.

Alberto Zorzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Paratoie Il Mose alzato a Malamocco nella mattinata di ieri per evitare l'alta marea in laguna causata dalla bora (Foto Vision/Sabadin)



Inutili Le passerelle per l'acqua alta sono state inutili (Foto Vision/Pattaro)

Sovrintendenza

Approvato
il progetto che
salva San Marco
«Serve la regia»

VENEZIA La commissione di Salvaguardia dà via libera al progetto definitivo per la difesa dell'isola di San Marco. Mentre alle bocche di porto il Mose saliva e la piazza e la Basilica per la seconda volta restavano all'asciutto ieri mattina, nelle stesse ore veniva dato l'ok al progetto di tutela futuro dell'area marciana con la sola astensione del rappresentante della Soprintendenza per motivi procedurali. Due le indicazioni (non prescrizioni, che sono più cogenti). La prima: il progetto di Thetis-Kostruttiva per pulire i cunicoli sotterranei, sistemare valvole per chiuderli durante le acque alte e pompe sotto il pontile del Todaro, in fase esecutiva deve raccordarsi con l'altro progetto della Procuratoria di San Marco per isolare la Basilica dal lato di Rio della Canonica con un sistema drenante di pompe e paratie. Bisogna che i due progetti si parlino e che in fase esecutiva si stabilisca chi fa le paratie e dove e chi le aziona, dice la commissione regionale. Che ha affrontato anche il nodo politico-gestionale: chi decide quando azionare le valvole in bacino Orseolo, Procuratie Nuove, Todaro e palazzo del Patriarcato che chiudono il sistema di cunicoli sotterranei. In una stagione di acqua alta come quella che stiamo vivendo, il sistema di difesa andrà azionato due volte al giorno, in corrispondenza dei picchi di marea. Sarà quindi sotto stress, perciò la Salvaguardia ha chiesto che ci sia una squadra di sorveglianza permanente e di pronto intervento per la messa in esercizio tecnica e la risoluzione di problemi, malfunzionamenti, imprevisti causati da ondate, animali o qualsiasi altra evenienza avversa. E poi ha posto la questione di una sala di comando generale di livello superiore. Il quadro di riferimento, dice la Salvaguardia, è il piano di gestione del rischio alluvioni, voluto da una direttiva europea, adottato nel 2016 e che è entrato a pieno diritto nell'ambito della salvaguardia di Venezia dalle acque alte anche grazie al decreto Agosto che ha sancito la nascita dell'Autorità della Laguna per la gestione del Mose. La commissione non è arrivata a spingersi a suggerire che la cabina di regia del Sistema di Difesa di San Marco coincida con l'Autorità ma ha indicato la necessità che le due cabine di regia si interfaccino, visto che il sistema per l'area marciana è tarato per difendere l'isola per maree fino a 110 centimetri e che il Mose a regime dovrebbe entrare in funzione con maree superiori al metro e dieci.

Monica Zicchiero

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gratis in edicola da lunedì**Ristrutturare la casa
Una guida agli incentivi**di **Gino Pagliuca** a pagina 37

Bonus per la casa Come chiederlo

**Documenti e regole:
lunedì 19 ottobre, gratis
con il «Corriere», la guida
sull'agevolazione del 110%**

di **Gino Pagliuca**

Gli interventi

**Cappotto termico e infissi,
i lavori «trainanti» e «trainati»**

Quali opere si possono agevolare con il super ecobonus del 110%? Si deve distinguere tra lavori trainanti e lavori trainati. I lavori trainanti sono la coibentazione termica dell'edificio o la sostituzione della caldaia nei condomini o nelle case indipendenti. Il termine trainanti indica che per avere diritto all'agevolazione bisogna effettuare almeno uno di questi lavori. Unica eccezione: gli edifici sottoposti a vincolo ambientale, storico o artistico che vieti l'intervento. I lavori trainati, che a loro volta hanno diritto al superbonus, sono quelli previsti dal «vecchio» ecobonus come il cambio degli infissi o delle schermature solari. Inoltre sono trainati l'installazione del fotovoltaico e le colonnine per la ricarica delle vetture elettriche. Requisito fondamentale è che al termine dei lavori l'edificio risulti migliorato di almeno due classi energetiche. Per questo è decisiva la diagnosi energetica con l'indicazione delle opere necessarie per conseguire lo scopo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le spese

Fino a 50 mila euro a famiglia per migliorare l'isolamento

2 Per quel che riguarda i tetti di spesa, bisogna distinguere tra lavori nelle case indipendenti e lavori sulle parti comuni. Per le prime si possono spendere 50 mila euro per la coibentazione termica e 30 mila euro per il cambio della caldaia. Per case indipendenti si intendono case libere su quattro lati ma anche le villette a schiera. In condominio la coibentazione è agevolata per 40 mila euro per abitazione fino a otto unità, per 30 mila per un numero di unità superiore. Il cambio della caldaia per 20 mila euro fino a 8 unità, per 15 mila se si va oltre. Attenzione però, il metodo di calcolo è più favorevole al contribuente di quanto apparirebbe, perché quello che conta è il costo complessivo dell'intervento. Se ipotizziamo un condominio di 30 abitazioni il costo massimo si calcola moltiplicando 40 mila per le prime otto unità e 30 mila euro per le altre 22. La somma dà 980 mila euro e se si spende meno l'agevolazione scatta indipendentemente dalla spesa attribuibile al singolo condomino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il credito d'imposta

Girare il rimborso alla banca o direttamente all'impresa

3 La cessione del credito d'imposta potrebbe rivelarsi il vero motore del successo dell'ecobonus. In molti casi infatti nonostante la grande convenienza dell'operazione, senza questa opportunità di fatto non si potrebbe ottenere l'agevolazione. I lavori previsti sono molto costosi e danno luogo a detrazioni teoriche molto alte. Ma c'è il problema dell'incapienza: se il contribuente non ha un reddito imponibile più alto del rimborso annuale perde la parte eccedente. Due le strade per superare questo ostacolo. La prima, sulla carta più appetibile, è lo sconto in fattura. L'impresa non chiede soldi e si tiene il credito. Un'operazione che si scontra con la scarsa liquidità delle imprese edili. La seconda è cedere il credito a un terzo, tipicamente una banca, che pagate le fatture all'impresa ritira il credito fiscale pagandolo dal 100% della spesa al 103%. In questo caso però si presuppone che il committente abbia la liquidità per pagare l'impresa, altrimenti bisognerà farsi finanziare dalla banca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli edifici

Sì a interventi su due immobili anche se prima e seconda casa

4 A quali immobili si può applicare l'agevolazione? Bisogna distinguere tra i lavori effettuati nelle singole abitazioni e quelli che riguardano parti comuni del condominio. Per quanto riguarda i lavori sulle singole unità il bonus si applica agli immobili residenziali, tranne le unità di lusso: A/1, A/8 e A/9. Il bonus spetta per un massimo di due unità per contribuente mentre non ha nessuna rilevanza se si tratti di prima o seconda casa. Per i lavori in condominio sono invece compresi anche gli immobili non residenziali, purché il condominio sia per almeno il 50% residenziale. Secondo una precisazione delle Entrate gli A/1 possono rientrare nel bonus sulle parti comuni se nel condominio vi sono altre unità residenziali in altre categorie. Se un proprietario possiede più di due unità avrà diritto per i lavori sulle parti comuni. Per ottenere il bonus sui lavori all'interno di un'abitazione in condominio (il cambio degli infissi) è necessario che il condominio decida almeno un intervento trainante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I beneficiari

Sgravi anche a chi è in affitto ma serve l'ok del proprietario

5 La detrazione spetta a proprietario, nudo proprietario, usufruttuario, titolare del diritto di abitazione o di superficie, detentore dell'immobile in base ad un contratto di locazione, leasing, comodato purché in possesso del consenso all'esecuzione dei lavori da parte del proprietario. Ne ha diritto chi sta comprando casa e compie i lavori prima del rogito: purché il preliminare d'acquisto sia stato registrato e ci sia il consenso scritto del proprietario. L'agevolazione spetta anche ai familiari o ai conviventi di chi ha il diritto, tranne nel caso di casa data in locazione, perché i familiari devono essere conviventi e la casa idonea alla convivenza. Se l'immobile è in comproprietà l'agevolazione può spettare anche a uno solo dei proprietari se sostiene tutte le spese. Soggetti abilitati sono le persone fisiche (chi ha redditi di impresa può ottenere solo il bonus sulle parti comuni), gli Iapc e soggetti che svolgono un'attività analoga. Chi chiede il bonus deve avere redditi in Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il manuale gratuito con tutti gli incentivi

L'enorme interesse suscitato dal super bonus del 110%, testimoniato dal fatto che in tutta Italia si stanno tenendo assemblee per dare il via ai lavori e dalle continue richieste di chiarimenti che riceviamo in redazione su norme non così semplici da essere recepite dal non addetto ai lavori, ci ha convinto a fare un piccolo regalo ai lettori. Un agile volume che potrà essere ritirato gratis in edicola lunedì prossimo assieme al «Corriere della Sera» che rispondendo a 100 domande cerca di fare chiarezza sia sul super ecobonus, sia sull'altrettanto generoso sisma bonus e sulla altre agevolazioni fiscali sugli immobili: il bonus facciate, il vecchio ecobonus, il bonus ristrutturazioni insieme al bonus mobili e bonus verde. Il volume ha in appendice il testo della circolare 24/e, con cui le Entrate hanno chiarito alcuni dubbi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cantieri olimpici, lavori per 5 miliardi

Il Consiglio delle autonomie locali ha approvato l'intesa: si va dall'alta velocità alle varianti di Cortina e di Longarone

Sono considerati essenziali anche gli interventi alla ferrovia e l'elettrificazione

BELLUNO

C'è chi l'ha già definita la "cuccagna olimpica". Il Consiglio delle autonomie locali del Veneto, presieduto dal presidente della Provincia di Padova Fabio Bui, ha infatti recepito l'intesa per la realizzazione delle opere infrastrutturali per i Giochi invernali Milano-Cortina 2026.

Intesa che prevede cantieri - informa una nota regionale - per 5 miliardi di euro. Va subito detto, però, che la legge Olimpica ha stanziato solo un miliardo, destinando al Veneto non più di 325 milioni. E con questa cifra il Veneto dovrà realizzare due infrastrutture olimpiche indispensabili, la variante di Longarone per 270 milioni di euro e la circonvallazione di Cortina per 203 milioni.

La somma non fa 325 ma 473, salvo eventuali risparmi. Quindi è evidente che la regione o lo Stato dovranno scucire ciò che manca, più quanto serve per le opere collaterali, a cominciare dalla costruzione delle sedi olimpiche. Il Cal del Veneto - presenti in videoconferenza i rappresentanti di tutti i territori provinciali (la Provincia di Belluno era rappresentata dal presidente Roberto Padrin), Anci e Uncem - a seguito dell'informativa svolta dei tecnici della Giunta veneta ha espresso comunque

all'unanimità parere favorevole all'elenco degli interventi infrastrutturali previsti dallo schema di decreto interministeriale proposto dal Ministero delle Infrastrutture e Trasporti di concerto con il Ministero dell'Economia e Finanze.

Tutto fa Olimpiadi, dunque, perché, finanziamenti a parte, i cantieri potranno avere, se necessaria, la velocizzazione che spetta alle opere commissariate.

E proprio nei giorni scorsi il presidente Padrin ha sollecitato la nomina di un Commissario per le infrastrutture dei Giochi 2026. Ecco, dunque, che per quell'appuntamento dovremmo avere la realizzazione della tratta Brescia-Verona dell'Alta velocità/Alta capacità, indubbiamente necessaria perché la città scaligera ospiterà all'Arena la conclusione delle Olimpiadi.

Essenziale viene considerata anche la strada urbana di accesso alle piste in località Gilardon a Cortina. Subito dopo compare, nell'elenco approvato, la superstrada Pedemontana Veneta, peraltro già finanziata.

Magari - auspicano a Feltre e nell'Agordino - con un bypass diretto tra la Feltrina e la stessa superstrada. Non manca, almeno nelle buone intenzioni, il collegamento ferroviario con l'aeroporto Marco Polo di Venezia. Sempre nella categoria 'opere essenziali' rientra la riqualificazione della linea ferroviaria Venezia Calalzo a Ponte del-

le Alpi e nella stazione di Longarone, alla pari dei lavori in corso a Feltre e a Calalzo. Nessuna elettrificazione, però, è prevista da Ponte nelle Alpi verso Calalzo.

Gli interventi infrastrutturali connessi e di contesti previsti sono la bretella Verona Nord, il completamento della variante di Agordo (strada 203 all'ingresso della città) e l'elettrificazione delle linee ferroviarie Conegliano-Vittorio Veneto-Belluno, Castelfranco-Montebelluna e dell'anello basso del Bellunese. Anche in questo caso il finanziamento c'è già. Lo schema di decreto, condiviso con le Regioni Lombardia e Lazio e con le Province autonome di Trento e Bolzano, prevede il coinvolgimento anche delle autonomie locali dei rispettivi territori nell'iter istruttorio che individua le opere da realizzare in vista dei Giochi olimpici e prevede la costituzione dell'apposita società Infrastrutture Milano Cortina 2020-2026. I veri e propri impianti sportivi, ad esempio la pista di bob Eugenio Monti, seguirà altro iter. Se c'è un'assenza, rispetto agli interventi a suo tempo auspicati con la stessa legge olimpica, è la nuova direttrice Mas Belluno. Ma - spera il presidente Padrin - potrebbe scaturire da possibili ed auspicati risparmi nella realizzazione della variante di Longarone, prima ancora che in quella della circonvallazione di Cortina. —

FRANCESCO DAL MAS





Via libera ai cantieri per le Olimpiadi

**Serrai di Sottoguda
pronto il progetto
Nove ponti in meno
e versanti sicuri**

SANTOMASO / PAGINA 33



La nuova strada dei Serrai avrà nove ponti in meno

Presentato il progetto di ripristino della zona che è simbolo della tempesta Vaia
Un impegno da oltre 9 milioni e 620 giorni di lavoro da finire entro il 2022

ROCCA PIETORE

Nove ponti in meno rispetto al percorso storico lungo il chilometro e 600 metri dei Serrai di Sottoguda. È una delle notizie emerse ieri in sala "El Teaz" di Rocca Pietore dove è stato presentato il progetto definitivo di ripristino di quello che, legittimamente o meno, è assunto a simbolo della devastazione della tempesta Vaia del 28 e 29 ottobre 2018.

«Mi è arrivato un messaggio del presidente Zaia», ha sottolineato infatti in apertura il sindaco di Rocca Pietore, Andrea De Bernardin, «e ha rimarcato che i Serrai sono visti come il simbolo dell'evento di Vaia. Se ripristiniamo i Serrai sarà un buon segno perché vuol dire che avremo ripristinato anche tutto il resto».

Il percorso che dall'abitato di Sottoguda porterà verso Malga Ciapela non sarà più com'era prima. Il nuovo progetto (9.100.000 euro, di cui 6.785.000 di lavori e 1.640.983 di Iva) è stato illustrato dal direttore di lavori, Fabio Muraro, e dal direttore operativo, Felice Gaiardo. Serviranno 620 giorni per concretizzarlo entro il 2022.

«Verrà ridata vita a un percorso tra varie valenze paesaggistiche», ha detto Muraro, «la cascata Franzei, la Palestrina, la chiesetta di Sant'Antonio, il Crocifisso, la cascata della traversata, quella della Cattedrale, il Sas Taié, la grotta con la Madonna e due grotte militari della Prima guerra mondiale».

«Uno dei primi interventi», ha evidenziato Gaiardo, «sarà la messa in sicurezza dei ver-

santi: sarà complesso, perché occorre fare una verifica sulle pareti lungo 3,2 chilometri di forra e capire quali pareti rocciose sono da eliminare e quali da consolidare con tecnologie di vario tipo. Un intervento fondamentale anche per garantire l'ingresso in cantiere in sicurezza».

In una delle ipotesi iniziali presentate a gennaio, la carreggiata aveva una larghezza di due metri. In seguito alle os-



servazioni dell'amministrazione comunale la misura è aumentata («non si sarebbe riusciti a passare con un'ambulanza», ha rimarcato De Bernardin).

«La strada sarà lunga 1,6 km e larga 2,7 metri», hanno detto Muraro e Gaiardo, «la sede sarà collocata su una struttura resa inderodabile con varie tecnologie e correrà in destra e sinistra orografica del Pettorina, modificando così il precedente percorso. Il corpo stradale verrà protetto da strutture di difesa come scogliere in massi ciclopici posate su fondazio-

ne, legate con cemento o ancorate con corde. La scelta sarà in base alle maggiori o minori sollecitazioni idrauliche a cui verranno esposte. Le questioni idrauliche hanno inciso molto sull'intera progettazione: i calcoli con un tempo di ritorno di 200 anni».

Legato al tema idraulico è uno degli aspetti più significativi della nuova progettazione, quello degli attraversamenti del Pettorina.

«Prima di Vaia», hanno detto Muraro e Gaiardo, «c'erano tredici ponti, in futuro saranno quattro: da Malga Ciapela a

scendere uno all'altezza dell'acquedotto, uno a Franzè che riporta la strada in sinistra orografica, un altro alla chiesetta e l'ultimo (retrattile) al punto informazioni in fondo alla forra. Saranno ponti in acciaio corten (diventano marroni) con una luce di 24-25 metri (rispetto ai 4-5-6-7 di prima). Saranno larghi 2,90 metri, con micropali di fondazione sotto le spalle. Sotto l'impalcato passeranno le tubazioni con i sottoservizi». —

GIANNI SANTOMASO

© RIPRODUZIONE RISERVATA

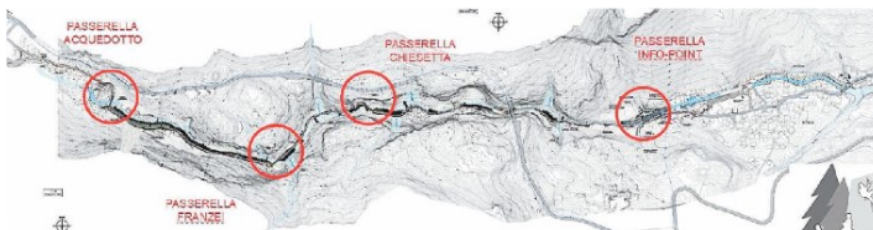
GLI INTERVENTI

Nuova biglietteria con finiture esterne in tre materiali

La nuova biglietteria, in prossimità del villaggio di Sottoguda, sarà caratterizzata da finiture esterne in tre materiali: delle lastre in acciaio corten, un rivestimento in pietra e delle tavole di larice. L'edificio sarà incassato nel rilievo orografico in destra Pettorina. I locali saranno coibentati e isolati acusticamente me-

dante la realizzazione di una controfodera e saranno dotati di impianto di riscaldamento a pavimento. L'edificio sarà anche adibito a magazzino. Il vecchio info-point verrà mantenuto e ristrutturato. Nei pressi di Malga Ciapela verrà realizzato un edificio che conterrà impianti meccanici per la fognatura. Con finanziamento a parte verrà costruita una briglia selettiva per trattenere massi fino a un metro. Per quanto riguarda la vecchia centralina, si valuterà se farla a valle o a monte dove la portata è maggiore.

ROCCA PIETORE



Due momenti della presentazione del progetto di riqualificazione dei Serrai di Sottoguda e la planimetria e il rendering degli interventi in programma

Venezia

Mose-bis, buona anche la seconda: niente acqua alta

Dodici giorni dopo il primo vero stress test del 3 ottobre, undici mesi e tre giorni dopo la notte da tregenda del 12 novembre 2019 (che diede un'inevitabile scossa ai lavori), il Mose, completamente sollevato alle 8.30, ha diviso ancora le acque salvando Venezia. Intanto oggi si replica: il Mose sarà sollevato ancora alle 11 con le previsioni che ieri per quest'ora davano 125 centimetri sul medio mare. Nella primissima mattinata sarà fatta un'ultima valutazione delle condizioni.

Munaro a pagina 9

Il Mose va oltre le attese asciutta anche San Marco

►Le barriere creano una differenza di 80 centimetri tra mare aperto e laguna

►Oggi si replica, prevista una marea a 125. Niente acqua in piazza e Basilica

**ORA I NEGOZianti
CHIEDONO CHE SIA
MESSO IN FUNZIONE
ANCHE QUANDO
IL LIVELLO È A
MENO DI UN METRO**

**LE SIRENE SONO
RISUONATE COME
SEMPRE E PIÙ DI
QUALCUNO È USCITO
INDOSSANDO
GLI STIVALONI**

IL VIAGGIO

VENEZIA Fuori, al di là delle bocche di porto, il mare alle 10.45 era a 130 centimetri. Dentro, a Punta della Salute, l'acqua della laguna si fermava a 50: uno scalino di 80 centimetri. Dodici giorni dopo il primo vero stress test del 3 ottobre, undici mesi e tre giorni dopo la notte da tregenda del 12 novembre 2019 (che diede un'inevitabile scossa ai lavori), il Mose, completamente sollevato alle 8.30, ha diviso ancora le acque salvando Venezia. E così le passerelle installate per precauzione dagli operatori del Comune lungo i tratti più complicati della città, alle 11 erano già riac-

catastate una sull'altra. Come se l'acqua alta fosse un problema lontano, un'ipotesi del giorno dopo.

Perché ieri Venezia era all'asciutto, l'unica acqua a bagnare i masegni, quella forte della pioggia. A incresparsi le onde dei canali, Canal Grande su tutti, soltanto il vento. Dai vaporette le fondamenta si vedevano innalzarsi dall'acqua come nei giorni di marea normale. Le Guglie, San Marcuola, San Stae: posti che l'acqua salmastra avrebbe sommerso ieri erano invece liberi. La marea, temuta, restava fuori dalle bocche di Porto di Lido, Malamocco e Chioggia, a infrangersi sulle barriere gialle del Mose. Che l'avrebbero alzato, si è saputo

con certezza bollata solo mercoledì sera tanto che a Venezia è suonata la sirena d'allerta e più di qualcuno ieri mattina ha aperto la porta di casa indossando gli stivali e trovandosi di fronte l'assenza dell'acqua alta. «Il messaggio è arrivato stamattina (ieri, ndr) e abbiamo tirato un sospiro di sollievo. Qui già con 110 siamo sotto. Noi te-



niamo aperto in ogni caso, sempre - racconta Dino, titolare dell'Aperol bar, alla fermata di Rialto - i clienti lo sanno ed entrano con gli stivali. Ma c'è soddisfazione, va detto». Poi il dubbio assale i clienti al banco: «Funziona, sì. Ma avranno i soldi per alzarlo ogni volta?».

LA PIAZZA

Come il 3 ottobre, San Marco ieri è rimasta "vedova" dell'acqua. Gli 80 centimetri, limite per vedere il salso spuntare dai gatoli, non sono stati raggiunti. Il nartece della basilica asciutto come se nulla stesse succedendo in mare. E anche chi ci credeva poco, alla fine si è felicemente arreso all'evidenza. Da Ortolani, sotto le Procuratie vecchie, Luca Carli sta rimuovendo le paratoie: «Con 80 centimetri di marea noi siamo chiusi - dice, mostrando il segno sul muro lasciato dai 187 centimetri del 12 novembre -. Non mi sembrava possibile, invece lo è, se lo tirano su, funziona. Adesso possiamo dire che se si fosse alzato un anno fa, Venezia non sarebbe stata sommersa». La perplessità è la stessa tra tutti gli esercenti della Piazza, fossero caffè o negozi. «Bisogna capire se lo alzano sempre. Ma visto che per due volte abbiamo avuto la certezza che funziona, speriamo ci siano sempre previsioni a 130 centimetri in modo da farlo alzare. Sì, eravamo scettici e ora non più: due volte sue due, in condizioni diverse di meteo, sono un bel test. Anche se costa una marea di soldi».

«Chissà mai se ci abitueremo a questa novità, la prima volta poteva essere una casualità ora con la seconda è stato dimostrato che qualcosa è stato fatto - commenta Claudio Vernier, presidente dell'Associa-

zione Piazza San Marco e titolare del caffè Al Todaro -. Lancio una provocazione: oggi (ieri, ndr) e il 3 ottobre la Piazza e la Basilica si sono salvate grazie al Mose, ma noi siamo sommersi già a 80 centimetri: allora penso che il Mose sia da utilizzare anche sotto gli 80 centimetri almeno finché non saranno completate le opere complementari, come l'innalzamento dell'insula marciata. Ricordiamoci che il Mose è fatto anche dalle opere complementari che devono essere finite, non soltanto dalle 78 dighe. Va però trovato anche un accordo di sistema con il Porto, chiuso ogniqualvolta le paratoie si sollevano».

IL MERCATO

Non solo San Marco, anche al di là del ponte di Rialto, tra l'Erbaria e la Pescaria il sospiro di sollievo è alto: «Venivamo da Sant'Erasmo in barca - racconta uno dei gestori di un banco di frutta e verdura non distante dalla fermata di Rialto Mercato - le condizioni meteo erano impressionanti. Per fortuna è stato deciso di alzarlo e a qual punto ci siamo salvati. Siamo qui a lavorare con i piedi asciutti: a 110 siamo sotto». Centodieci, appunto. Per vedere il Mose alzato a quel livello servirà aspettare il primo gennaio 2022, come da cronoprogramma. Intanto oggi si replica: il Mose sarà sollevato ancora alle 11 con le previsioni che ieri per quest'ora davano 125 centimetri sul medio mare. Nella primissima mattinata sarà fatta un'ultima valutazione delle condizioni. La parola, però, spetta al supercommissario Elisabetta Spitz e al Provveditore delle Opere pubbliche, Cinzia Zincone.

Nicola Munaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA





SOLO PIOGGIA Una galleria fotografica della giornata di ieri a Venezia: da sinistra in alto le passerelle rimaste inutilizzate, con (sotto) piazza San Marco bagnata solo dalla pioggia. A destra, gli addetti ritirano le passerelle e i negozi sotto le Procuratie rimasti aperti



TROMBA D'ARIA Gli effetti del maltempo a Chioggia

Aspi: l'offerta slitta a lunedì, contrasti con i fondi

RIASSETTI

ROMA Fra Atlantia e Cdp c'è qualche miliardo di differenza nella valutazione di Aspi e soprattutto si cercano alleati italiani per far sì che la componente italiana sia in maggioranza nella cordata. Ieri sera tra Cassa e i due fondi (Blackstone e Macquarie) sarebbero emerse divergenze sulla governance. Il tempo stringe, anche se l'offerta che sarà non binding arriverà nella serata di lunedì 19, ultimo giorno utile per la holding, per interrompere l'iter dell'assemblea di scissione del 30. Alle 18 di quel giorno è convocato il cda di Cdp per deliberare la proposta che a seguire verrà recepita dal board di Cdp Equity e fatta pervenire ad Atlantia. «Il valore di mercato di Aspi - si legge nella lettera di esclusiva a Cdp in scadenza domenica 18 - dovrà tener conto dell'accordo transattivo e del quadro regolatorio». Essendo i due presupposti ancora fluidi, Cdp non è in grado di consegnare ad Atlantia «una proposta di accordo, vincolante». In caso di accettazione «non più di 10 settimane per la due diligence» per l'offerta finale che dovrà essere accettata nelle due settimane successive.

Ieri sera gli advisor hanno continuato la trattativa sul prezzo, perché la struttura dell'operazione è fluida: dipende dall'arrivo di altri soci italiani affinché con Cdp abbiano il 51% di 1-2 veicoli. Con Blackstone e Macquarie però sono sorte divergenze sulle maggioranze decisionali. Mef in pressing su Fondazioni e Casse previdenza per intervenire tramite F2i.

r.dim.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI ANCE VENETO



Mose-bis, "salva" anche la Basilica

► Condizioni meteo pessime e forte vento di bora ma le barriere stoppano l'acqua alta e San Marco resta totalmente all'asciutto

► Le sirene suonano malgrado il sollevamento e "spiazzano" molti veneziani. Posate anche le passerelle, risultate inutili

Il Mose va oltre le attese e, in una giornata di condizioni meteo pessime, salva il nartece della Basilica di San Marco. Venezia ancora una volta resta quindi asciutta, con un picco annunciato di 130. I residenti però sono rimasti spiazzati perché sono stati svegliati dalle sirene con i tre toni. Non c'è stato, insomma, un collegamento tra Provveditorato alle Opere pubbliche, che ha alzato il Mose, e il Centro Maree (che, però, spiega di dover azionare le sirene perché il Mose è ancora sperimentale). I commercianti, nel dubbio, sono stati costretti ad attrezzarsi.

Gasparon e Munaro
alle pagine II e 9 in nazionale



Oggi si alza di nuovo il Mose

Sirene anche col Mose Veneziani spiazzati

Risveglio con i 3 toni: molti hanno preparato gli stivali, ma inutilmente
Veritas alle 6 ha posato le passerelle dell'acqua alta per ritirarle alle 11

I COMMERCianti:
«FINO ALL'ULTIMO
NON SAPEVAMO
SE LE PARATOIE
SAREBBERO
STATE ALZATE»

«CI SIAMO
COMUNQUE
PREPARATI
ALL'ACQUA ALTA
NON CI SIAMO
FIDATI DEL TUTTO»

LA GIORNATA

VENEZIA Il Mose ha fatto la sua parte, anche questa volta. Eppure ieri mattina i veneziani si sono trovati spiazzati di fronte ad una situazione poco chiara. Perché se da un lato sono stati svegliati dal suono delle sirene, presagio di un'acqua alta che costringe a rallentare (o frenare) il ritmo giornaliero, armandosi di stivali, dall'altro hanno dovuto "fare i conti" con una città rimasta all'asciutto. Certo, i veneziani ne sono contenti - e non ne fanno mistero - perché il centro storico è scampato ai 130 cm previsti. Tuttavia il disappunto è ri-

volto al Centro Maree che non avrebbe avvisato con largo anticipo i cittadini sull'effettivo comportamento del Mose.

D'altronde anche Veritas ha posizionato le passerelle nelle zone più basse come se niente fosse: un lavoro (col senno di poi rivelatosi inutile) iniziato alle 6 e terminato alle 11, quando gli operatori le hanno tirate via una volta passato il picco massimo. Insomma, a quanto pare non c'è stato un collegamento tra Provveditorato alle Opere pubbliche, che ha alzato il Mose, e Centro Maree. È mancata una regia. Il tutto in un contesto in cui i commercianti della città dicono la lo-

ro, lamentando di aver saputo soltanto ieri mattina presto che le paratoie mobili sarebbero effettivamente state messe in funzione. Costringendoli a prendere tutte le precauzioni nel caso in cui fossero finiti sott'acqua.



LA PREALLERTA

Se infatti l'ultimo bollettino della sera del mercoledì, arrivato via mail, indicava solo la previsione del giorno dopo, il riferimento all'alzata del Mose è stato successivo. Prima nel bollettino delle 7.15, avvisando che sarebbe stato eseguito «un test di sollevamento»; poi in quello delle 8.40, in cui si segnalava che il Mose era attivo. «La speranza era che lo alzassero, ma non eravamo del tutto tranquilli - commenta Elisa Biasibetti, titolare della Sartoria Veneta, in fondamenta del Gaffaro - perché il Centro Maree ha avvisato solo ieri mattina. Se l'avessero detto con un giorno d'anticipo, visto che noi ci affidiamo esclusivamente ai suoi messaggi, avremmo preferito. Bastava spiegassero che forse avrebbero sollevato le paratoie, saremmo stati più sereni».

«Non avevamo capito se il Mose sarebbe stato azionato o meno, fino all'ultimo. Quindi - dice Marina Renato, pasticciera nello storico laboratorio Dal Nono Colussi, in calle lunga S. Barnaba - abbiamo preferito alzare un po' di cose per scrupolo, per evitare problemi. Abbiamo voluto essere previdenti, fidarsi al 100% è difficile dopo quanto accaduto in novembre».

«Ci eravamo preparati lo stesso - le parole di Anna Finotello, dell'osteria Bea Vita, in fondamenta degli Ormesini - in quanto l'avviso è arrivato tardi, contrariamente all'altra volta». Un sospiro di sollievo lo hanno comunque tirato tutti. «Non si può che essere contenti, la clientela non è mancata e siamo riusciti a lavorare. Cosa che di solito non possiamo fare già con 125 cm, perché abbiamo l'acqua nel laboratorio. A livello psicologico il

Mose aiuta: significa anche non dover ripulire tutto una volta passata la marea», spiega Renato. «Siamo contenti - dice Finotello - ma qui andiamo sotto già con 115 cm».

AL SICURO

«Alla fine si è rivelata una giornata come tutte le altre, - afferma Biasibetti - l'attività è andata avanti ed è una gran cosa. Con 130 cm di solito l'acqua entra dal retro, costringendoci a tirar su i macchinari. Oggi (ieri ndr)? Ci siamo limitati alla paratia, poi smontata». «Il Mose lo considero un grande patrimonio. Certo, - aggiunge Domenico Vistosi, di Clony - per una 50ina di volte all'anno, al di fuori delle maree eccezionali, dovrò comunque alzare le paratie».

Marta Gasparon

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Centro Maree

«Fase sperimentale, obbligati a far suonare l'allarme»

VENEZIA La gestione dell'emergenza prevede che in base alle previsioni di marea vengano azionate le sirene, che alle 7.14 di ieri mattina hanno avvertito i veneziani dell'evento che si sarebbe verificato con picco alle 10.45 di 130 centimetri. Con l'aggiunta che «Il provveditorato informa che verrà eseguito un test di sollevamento delle barriere del Mose». E infatti le barriere avevano iniziato il processo di movimentazione alle 7.07.

Alle 8.35 nuovo aggiornamento del Centro Maree, con la certezza che tutto il sistema Mose era attivo e che la marea era stabile a 60/65 centimetri. Con la postilla che invece a Chioggia, a causa della bora, si registrava un sovrizzo di 15 centimetri. «Ma essendo il Mose ancora sperimentale - dice Alvisè Papa, responsabile del Centro di Previsione

maree del Comune - le sirene dovevano comunque essere azionate: si trattava di un test, in quanto tale potevano esserci anche degli intoppi. Quando nel 2022 andrà a regime, ci sarà un sistema di

allertamento diverso, con suoni delle sirene diversificati a seconda del fatto che le barriere vengano azionate o meno». Insomma, una catena di informazione da affinare, se non da creare ex novo. E un superlavoro per gli uomini che stanno dietro le quinte: giusto qualche ora di sonno, tra l'1,30 di notte e le 5



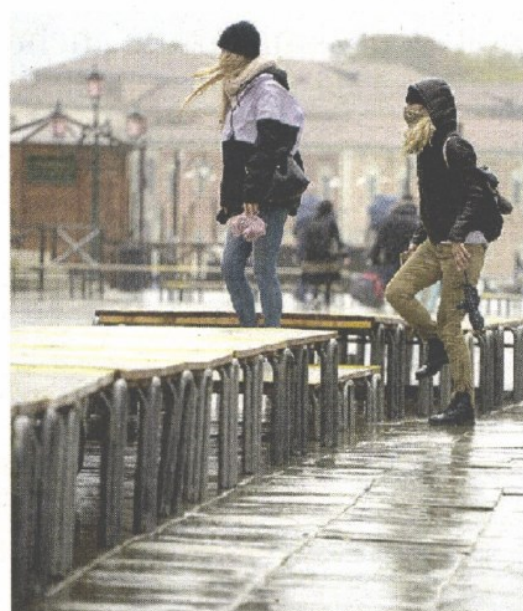
**IL RESPONSABILE
ALVISÈ PAPA:
«NEL 2022 A REGIME
ADOTTEREMO
UN SISTEMA
DIVERSO»**

di mattina, e poi di nuovo in sala operativa del Centro Maree. Così tra mercoledì e giovedì è stata affrontata l'emergenza: la previsione a 135 centimetri fatta nella serata di mercoledì, ieri si è dimostrata valida, confermata da un contributo meteorologico di 70 centimetri.

E l'incognita, nel pomeriggio di ieri, è rimasta anche per la giornata di oggi. Perché le iniziali previsioni di 125 andavano al rialzo a causa della concomitanza di molti fattori. Complice il comportamento dell'onda di marea nel basso Adriatico, ma anche quello della bora che stazionava nella parte nord: ieri mattina la convergenza dei due fronti opposti, con temperature molto diverse, ha dato origine alla tromba d'aria di Sottomarina. E se ieri la bora soffiava con raffiche di 60 chilometri all'ora, lo scirocco continuava a sospingere l'acqua che non defluiva.

Raffaella Vittadello

© RIPRODUZIONE RISERVATA





San Marco, via libera al progetto per mettere all'asciutto la basilica

►La Commissione di Salvaguardia ha approvato ►Previsti un nuovo molo frangiflutti e un sistema i lavori per portare il piano di calpestio a 110 di pompe. Tesserin: «Lavori da fare al più presto»

SAN MARCO

VENEZIA Dopo mesi e mesi, ecco il via libera dalla Commissione regionale di Salvaguardia al progetto per l'isola di San Marco. Un progetto considerato "definitivo", che dovrebbe tradursi in "esecutivo" entro dicembre. E soprattutto che dovrà essere finanziato. Solo qualche appunto da parte della Soprintendenza, che però non ha alterato il voto favorevole: ove possibile, sarà fatta anche la manutenzione dei masegni.

IL PROGETTO

Gli interventi si articoleranno in una serie di opere che metteranno in sicurezza la Piazza dalla marea, rialzando il calpestio a 110 centimetri: sarà sostituito l'attuale molo frangiflutti, posando piccole paratie in acciaio e legno, rimovibili, lungo la riva più esposta di San Marco, saranno ricalibrate le pavimentazioni, puliti, restaurati e parzialmente impermeabilizzati i cunicoli. Previsto anche un impianto di sollevamento per la gestione delle acque piovane, con 7 pompe da 700 litri al secondo. Costo dell'operazione circa 30 milioni, che saranno suddivisi per stralci. Anche per non gravare sull'attività già difficile dei negozi della Piazza.

IL PRIMO PROCURATORE

Ieri, intanto sono rimasti al sicuro il nartece e la Basilica di San Marco come il 3 ottobre scorso. «Ma non basta, bisogna fare pre-

sto» è il grido d'allarme di Carlo Alberto Tesserin, primo Procuratore della Basilica di San Marco. Se la chiesa principale di Venezia non è stata morsa alle caviglie dall'acqua salsa, nonostante i 130 centimetri in mare, è stato grazie al sollevamento del Mose. Che però a quote di marea inferiori non si alza, portando con sé l'effetto collaterale di una Basilica invasa dall'acqua.

«Si parla da tempo del rialzamento dell'isola di San Marco - puntualizza Tesserin - e questo deve avvenire tenendo conto del livello fissato per far alzare il Mose. Bene il via libera di ieri in Salvaguardia. Se vogliamo salvare la Basilica e le sue opere d'arte, dobbiamo avere una Piazza a 110, se si decide di fissare a 110 il livello di marea con il quale sollevare le dighe. A 130 se si decide di alzare il Mose a 130. Non può esserci una fessura: la Piazza e la Basilica devono essere all'altezza del limite deciso per il Mose, altrimenti diventa ridicolo e ci saranno per sempre centimetri di "luce" tra l'altezza delle Piazza e l'entrata in funzione delle paratoie. I danni li stiamo subendo, avevamo comunque acqua. Ripeto ancora che è tardi, la salsedine quando entra non la si ferma e gli effetti si vedono nel tempo. Devastanti».

«Quello di oggi (ieri, ndr) - spiega Tesserin - è un grande risultato: 130 centimetri di acqua sarebbero stati un disastro, come lo sarebbero stati quindici giorni fa.

Insomma, ci siamo salvati da due mareggiate, abbiamo la certezza che non dovremo più fare i conti con i 187 o i 194 centimetri, ma non è ancora stato risolto il grosso del problema». Che per San Marco - Basilica e Piazza - non significa soltanto eventi fuori dalla portata, ma un allagamento quotidiano, minore - forse perfino suggestivo per qualche turista - ma costante. E per questo devastante. «Fino a una marea di 90 centimetri siamo salvi grazie al sistema di valvole e chiuse all'interno dei gatoli, che permette di tenere all'asciutto il nartece - precisa il primo procuratore - ma nella fascia tra i 90 e il livello in cui si alza il Mose, siamo scoperti. Non importa se 110 o 130 centimetri di marea, oltre i 90 siamo allagati. In questi giorni noi avevamo l'acqua in Basilica, costantemente. E mai come ora la chiesa è in sofferenza: i marmi e i mosaici del pavimento sono sotto attacco costante, non abbiamo tre anni. Tempo non ce n'è più». Per Tesserin il ragionamento è quindi semplice: «Ci godiamo questo risultato, ma se a 120 non lo alzano è una condizione che ci fa male». L'idea, al di là della cintura in vetro attorno alla Basilica («il progetto era stato approvato, la Soprintendenza ha sollevato delle perplessità e delle osservazioni che secondo me sono superabili in poco»), si lega indissolubilmente con il Mose e i suoi lavori complementari».

Nicola Munaro
Raffaella Vittadello

© RIPRODUZIONE RISERVATA





LA BASILICA Via libera all'innalzamento di piazza San Marco

Maltempo Pioggia di detriti sul bar della stazione



La tromba d'aria spaventa Chioggia

CHIOGGIA Travi e lastre del tetto del magazzino comunale piombati nel piazzale e sul tetto del bar della stazione dei treni per la tromba d'aria a Sottomarina e Borgo San Giovanni; poco distante è crollata una gru nel cantiere del Mose.

Degan a pagina VI e VII

Tromba d'aria, Chioggia trema

► Investite soprattutto Borgo San Giovanni e Sottomarina

► I materiali divelti si abbattano sulle auto e su alcuni tetti

Travi e lastre del magazzino comunale sul bar della stazione

ma fortunatamente non si registrano feriti tra i cittadini

IL SINDACO FERRO:
«ALLAGAMENTI
DOVUTI ALLA FORTE
PIOGGIA E ALLA BORA
ORA SERVE
UN TAVOLO TECNICO»

CHIOGGIA

La tromba d'aria che ha colpito, ieri mattina, verso le 9.30, Sottomarina e Borgo San Giovanni, avrebbe potuto uccidere. E non è, questa, solo una ipotesi accademica, ma l'esito che si sarebbe avuto se nel piazzale della stazione ferroviaria ci fosse stato qualcuno. A causa della pioggia battente, infatti, c'erano solo le auto dei pendolari che prendono il treno, mentre i pochi avventori del bar si trova-

vano all'interno del locale e i residenti della zona nelle loro case. Così, pezzi di travi e le lastre di copertura, in legno e materiale ondulato, del tetto del magazzino comunale in zona stadio, dalla parte opposta della strada, dopo aver percorso, a cavallo del vento, i circa 200 metri di distanza, non hanno colpito persone ma si sono abbattute sulle auto, nei giardini e, soprattutto, sul tetto dell'edificio che ospita il bar, squarciandolo. Anche un altro tetto di un capannone ferroviario è stato danneggiato.

DANNI

«Adesso piove dentro - spiegano i gestori del bar - e sono saltati sia il gas che la corrente. Per fortuna le Ferrovie hanno fatto arrivare rapidamente una ditta che sta sistemando le cose:

intanto un telo sul tetto e le riparazioni più urgenti. Speriamo che domani torni il sereno e si possa rimediare del tutto».

E' stato, questo, probabilmente, l'episodio più pericoloso, assieme a quello del crollo della gru nel cantiere del Mose. Qui il personale era tutto al sicuro, al lavoro all'interno dell'edificio direzionale sul quale, in parte, si è adagiata la gru spinta dal vento. Nessuno, quindi, si è fatto male e le operazioni di con-



trollo delle paratoie, già alzate al momento del crollo della gru, sono continuate senza conseguenze.

Nella zona del cantiere vento è stato talmente forte da spingere anche un container in acqua, che poi è stato prontamente recuperato.

Ma il maltempo che si è abbattuto su Chioggia e Sottomarina, ha fatto danni ovunque, dal litorale, al centro storico, alle aree residenziali, abbattendo alberi, scoperciando tetti, demolendo costruzioni. Per mettere in sicurezza i punti più colpiti, sono state impiegate squadre di vigili del fuoco di Mestre, Chioggia e Cavarzere.

Mobilitate anche la Polizia locale e la Protezione civile cittadina e lo stesso sindaco, Alessandro Ferro, insieme all'assessore Genny Cavazzana, ha eseguito sopralluoghi nei vari quartieri. «Per fortuna non ci sono stati danni alle persone - spiega Ferro - con l'assessore alla Protezione Civile abbiamo verificato la situazione, soprattutto

to a Sottomarina e Borgo San Giovanni, zone attraversate da una tromba d'aria. Alcuni alberi abbattuti sono stati rimossi dai Vigili del Fuoco e dai volontari della Protezione Civile, che ringrazio.

MOSE

Per quanto riguarda, invece, il Mose e il Baby Mose, hanno funzionato regolarmente - continua il primo cittadino - purtroppo l'ingente quantità di acqua scesa in poco tempo e la combinazione del forte vento di bora, hanno portato ad allagamenti nel territorio di Sottomarina e del centro storico di Chioggia. Comunque, per chiarire ogni aspetto della situazione legata ai sistemi di protezione dalle acque alte in condizioni sostenute di pioggia e vento, chiederò venga indetto un tavolo tecnico con Provveditorato, Consorzio Venezia Nuova per la gestione del Mose, e la ditta incaricata al sollevamento delle paratoie del Baby Mose».

Se i due Mose hanno fatto, comunque, la loro parte, di fronte all'assalto congiunto dell'acqua, dal mare (135 centimetri la marea a Chioggia), dal cielo (42 i millimetri d'acqua piovuti sulla città in meno di due ore), e del vento (raffiche stimate a 55 nodi), il punto debole del sistema di difesa idraulica di Chioggia, ancora una volta, si è rivelato essere il Megatubo o, meglio, la sua mancanza. Così, almeno, sostiene il consigliere, comunale e regionale, Jonatan Montanariello, che ricorda: «da anni attendiamo che il Comune realizzi l'ultimo tratto di collegamento che permetterebbe il pieno utilizzo dell'importante infrastruttura, ma le speranze fino ad oggi sono state vane». Replica, indirettamente, il sindaco: «Smaltinge piogge intense in poco tempo, in concomitanza con l'acqua alta, è molto difficile, perché i canali non ricevono dalle condotte. Occorre studiare nuove soluzioni e per questo chiedo un tavolo tecnico dedicato».

Diego Degan

© RIPRODUZIONE RISERVATA





PAURA

A destra il centro di Chioggia subito dopo la tromba d'aria e la forte pioggia di ieri



PAURA

Sopra a sinistra una gru caduta sul Mose e accanto alcuni pezzi della copertura del magazzino comunale piombati sul tetto del bar della stazione

Il Mose "blinda" la città ma è il sistema fognario a creare allagamenti

**L'IMPIANTO RISALE
A 30 ANNI FA
ED E' INADEGUATO
PROBLEMI
DELLO STESSO TIPO
A SOTTOMARINA**

CHIOGGIA

Il Mose ha retto bene, nonostante la furiosa mareggiata abbattutasi ieri mattina, verso le 9, sul litorale clodiense. Il grecale ha sfiorato i 95 chilometri orari. Il sindaco Alessandro Ferro si dichiara letteralmente entusiasta del risultato.

"Il sistema - commenta - ha dimostrato la sua validità. Sono convinto che andrà tutto nel migliore dei modi anche in occasione delle prossime acque alte, fortemente sostenute ed eccezionali. Il buon funzionamento conferma la qualità del progetto e smentisce i profeti di sciagure. Nel corso delle mie visite agli impianti avevo potuto ampiamente constatare che i difetti emersi nel corso delle prove sarebbero stati tutti eliminati. Si tratta di problematiche assolutamente fronteggiabili nel corso della manutenzione ordinaria che farà seguito alla fase sperimentale, ancora in atto".

Ieri, anche il baby Mose si è ancora una volta dimostrato valido. E' entrato in funzione in anticipo rispetto alle paratoie di chiusura delle bocche di porto. Le chiuse mobili alle estremità del Canal Ve-

na hanno scongiurato la tracimazione, prima dell'alzata di quelle principali. Verso le 9,30 però, a Chioggia, si era scatenato il panico. Quando l'acqua aveva cominciato a salire assai rapidamente in Piazzetta Granaio e nei pressi del palazzo municipale, molti temevano che qualche elemento del grande Mose avesse ceduto.

Ben presto, però, tutti si sono resi conto che l'acqua risalente a fiotti nella zona (la cui quota, rispetto al livello del medio mare è di appena 90 centimetri, analoga a quella di Piazza San Marco), non proveniva affatto dalla laguna. L'allagamento era causato dalla pioggia che non trovava sfogo nelle fognature, il cui funzionamento si è sempre dimostrato precario.

Il prosciugamento delle acque meteoriche dipende, infatti, da alcune pompe aspiranti elettriche, collocate a valle rispetto ai bassi rioni insulari, mediante tubature forse inadeguate. Sotto accusa, le sezioni e le difficoltà nella manutenzione. L'impianto risale ad una trentina d'anni or sono. Problemi analoghi, a Sottomarina. Allagamenti anche all'Isola dei Saloni. Il popoloso quartiere, edificato tra gli anni Sessanta e Settanta, all'insegna della più totale anarchia urbanistica, è costituito da vari gruppi di case singole e condomini, eretti all'interno di aree private, prescindendo persino dal rispetto di un piano di campagna unico, prestabilito. Ed è per questo che ogni qual volta piove a dirotto, l'acqua scorre dai

luoghi più alti verso quelli più bassi, allagando i giardini, i posti auto ed alcuni pianterreni.

ALLAGAMENTI

Gli allagamenti si ripetono da quando, con l'attuazione del progetto "Insulae" del consorzio Venezia nuova, mediante il rialzo delle banchine, fu impedito all'acqua piovana di defluire direttamente in laguna e nei canali, in ottemperanza alla legge Merli, del 1976. Un altro grosso problema consiste nel mancato completamento del sistema di drenaggio connesso al "megatubo", un capiente collettore sottostante la carreggiata del lungomare, il cui costo previsto è di circa 22 milioni. Una delle ultime volte che se ne è parlato in Consiglio comunale, l'ingegnere dirigente dei Lavori pubblici Stefano Penzo aveva ammesso che, mentre la parte dell'opera di competenza dell'amministrazione cittadina risulta ormai quasi completata, i lavori a carico di altri enti erano ancora parecchio indietro. In pratica, mancano ancora diverse vasche di laminazione, macchinari e buona parte del nuovo canale che dovrebbe convogliare l'acqua piovana verso il Brenta.

Roberto Perini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Infortuni sul lavoro, nuovo allarme della Cgia

**NUMERI ELEVATI
NONOSTANTE
IL LOCKDOWN
INCONTRI FORMATIVI
DEGLI ARTIGIANI: «SERVE
PIÙ PREVENZIONE»**

L'ANALISI

MESTRE «I dati preoccupano». La Cgia di Mestre lancia l'allarme sugli incidenti sul lavoro, proponendo corsi di formazione aziendali gratuiti per contrastare il drammatico fenomeno. Se in provincia di Venezia, nei primi otto mesi del 2020 (da gennaio ad agosto) gli infortuni sono diminuiti del 32,4% rispetto allo stesso periodo del 2019, le morti sono però aumentate, con 9 decessi contro i 7 dello scorso anno (+28,6%). Questi numeri, nonostante sembrino migliorati o al massimo peggiorati di poco, non devono però confondere: se infatti le morti bianche sono in aumento leggero («ma anche una è troppo e grave») e gli infortuni addirittura calati di 2.757 unità (da 8.512 a 5.755), ciò che va considerato è il particolare periodo preso in esame, caratterizzato dalla pandemia, dall'emergenza sanitaria e dal lockdown che, di fatto, ha chiuso le attività per quasi tre mesi, diminuendo gioco forza il lavoro.

Non solo. A contribuire in modo determinante alla riduzione degli infortuni in generale c'è il crollo, a livello naziona-

le, di quelli cosiddetti «in itinere», ovvero durante il tragitto da casa al lavoro. Per cercare dunque di arginare questi episodi sempre troppo frequenti, ecco una serie d'incontri formativi che nascono dal protocollo d'intesa tra Cgia, Ulss 3, Cobis (Comitato paritetico bilaterale regionale per la sicurezza) e Cpr (Comitato paritetico regionale per la sicurezza in edilizia), con il supporto delle associazioni datoriali. La parte didattica sarà affidata ai tecnici dello Spisal, nonché ai docenti universitari qualificati di Ca' Foscari, che consentirà ai partecipanti di interfacciarsi direttamente con gli ispettori.

L'iniziativa per le aziende è totalmente gratuita e offrirà percorsi incentrati sui temi del controllo, dell'utilità dei sistemi di gestione della sicurezza e soprattutto della prevenzione, anche in relazione ai pericoli chimici e cancerogeni. «Da sempre organizziamo corsi di formazione, sia quelli obbligatori sia quelli volti a sensibilizzare le aziende, specie le più a rischio come nel campo dell'edilizia - commenta Silvia Fratter dell'Ufficio Ambiente e sicurezza di Cgia -. Dobbiamo mantenere la guardia alta, informando e formando sulla prevenzione, unico modo per contrastare gli incidenti sul lavoro. La vigilanza e il controllo non sono sufficienti - aggiunge -, perché serve investire in azioni di tipo culturale, e questo progetto mira proprio in questa direzione».

Luca Bagnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RISCHIO INCIDENTI L'edilizia rimane il settore più a rischio per gli incidenti sullavoro



SARCEDO. Rientrano nell'ambito del piano Paes

Risparmio energetico Il Comune offre contributi ai privati

Ci sono duecento euro disponibili
per chi decide di cambiare la caldaia

L'amministrazione comunale di Sarcedo, nell'ambito del Piano d'azione per l'energia sostenibile (Paes), ha deciso di mettere in atto delle azioni di efficientamento energetico negli edifici privati, attraverso l'erogazione di incentivi per la sostituzione di generatori in impianti termici civili obsoleti. Il tutto al fine della riduzione del consumo di energia e dell'emissione di gas inquinanti derivanti da impianti di riscaldamento. Gli obiettivi sono, infatti, promuovere il risanamento e la salvaguardia dell'ambiente, garantire la tutela della salute pubblica, nonché assicurare l'ottimizzazione dei consumi energetici e la riduzione delle emissioni di gas climalteranti. «Per questo come giunta abbiamo preso la decisione di concedere un contributo di 200 euro a chi sceglie di sostituire la vecchia caldaia con un generatore di potenza inferiore a 35 kW ad elevata efficienza energetica e basse emissioni, negli immobili ad uso civile – spiega il sindaco di Sarcedo Luca Cortese -. Possono beneficiare del contributo tutti gli interventi già eseguiti a partire dal 1 gennaio e fino al 31 dicembre 2019. I contributi verranno assegnati fino all'esaurimento della somma che siamo riusciti a stanziare, che è pari a 2 mila euro per l'anno scorso. Nel caso in cui la somma stanziata non sia sufficiente a garantire l'erogazione del contributo di 200 euro a tutti i richiedenti, quindi nel caso in cui le richieste siano più di 10, sarà rideterminato l'importo del contributo suddividendo la somma a disposizione di 2 mila euro per il numero dei beneficiari», conclude il primo cittadino. • S.D.M.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il sindaco Luca Cortese

Saranno messi sotto torchio prima gli interventi più costosi. In arrivo il portale per l'invio delle asseverazioni

Controlli mirati sul superbonus

I controlli sul superbonus puntano ai lavori più costosi. Mentre è in fase di ultimazione il portale per l'invio delle asseverazioni, invio che potrà essere ripartito fino a tre tranches in base all'avanzamento dei lavori. E per le stime sulle istanze

si guarda ai flussi dell'ecobonus che nel 2019 ha fatto registrare 350 mila domande e ha mosso interventi per 3,5 mld di euro. Sono le indicazioni giunte ieri da Ilaria Bertini, direttrice del dipartimento efficienza energetica di Enea.

Bartelli a pag. 28

Enea al lavoro sul portale asseverazioni. Nel 2019 dall'ecobonus 395 mila istanze

Superbonus, controlli mirati Selezione sui lavori più onerosi su base provinciale



DI CRISTINA BARTELLI

I controlli sul superbonus puntano ai lavori più costosi. Mentre è in fase di ultimazione il portale per l'invio delle asseverazioni, invio che potrà essere ripartito fino a tre tranches in base all'avanzamento dei lavori. Mentre per le stime su quanti potranno presentare le istanze si guarda ai flussi dell'ecobonus che nel 2019 ha fatto registrare 350 mila domande e ha mosso interventi per 3,5 mld di euro. Sono queste alcune indicazioni giunte ieri da Ilaria Bertini, direttrice del dipartimento efficienza energetica di Enea, a margine della presentazione dei due rapporti annuali sull'efficienza energetica e sulle detrazioni fiscali (ecobonus) dell'Agenzia nazionale per le nuove tecnologie.

Controlli Enea. I controlli sul superbonus partiranno dagli interventi con il costo più elevato, estrapolando il campione da verificare dal numero di abitanti per province, andando a verifiche mirate su tutto il territorio nazionale, sia contattando in email gli utenti per la richiesta dei documenti sia con sopralluoghi. Il risultato sarà inviato all'Agenzia delle entrate e al ministero dello sviluppo economico per le scelte sugli sviluppi delle verifiche.

«Ci stiamo organizzando così come prevede la norma» spiega a ItaliaOggi Bertini, «ci sarà una percentuale di controlli su asseverazioni fino al 5%, controlli documentali e in situ. Il campione sarà ricavato sulla base dei criteri forniti dal decreto del 18 maggio del 2017. Si sceglieranno tra le tipologie di intervento quelli con un costo maggiore in funzione degli abitanti delle province. Si estrarrà un campione a cui si invierà una richiesta di documentazione e poi ci sarà una parte di controlli in situ. Alla fine il rapporto sarà consegnato all'Agenzia e al ministero». Una sorta di banca dati sul campione sarà quella che si creerà con il portale che Enea sta ultimando di concerto con il ministero dello sviluppo economico e con l'Agenzia delle

entrate, dove dovranno essere inoltrate on line le asseverazioni sui lavori per chi vorrà utilizzare la cessione del credito o lo sconto in

fattura. Le asseverazioni potranno essere presentate o a lavori completamente ultimati o tenendo conto (fino a tre invii) dello stato di avanzamento

dei lavori. Passando ai potenziali numeri dell'operazione, la dirigente Enea osserva: «Non abbiamo stime specifiche, si guarda all'esperienza dell'ecobonus, possiamo immaginare che l'ordine di grandezza possa essere lo stesso con le differenze che il superbonus reca. Con l'ecobonus», precisa Bertini, «ci sono interventi più parcellizzati, adesso c'è un numero di interventi più integrati che coinvolgono l'involucro». Sui numeri dunque nessuna previsione anche se «c'è molto interesse, la nostra assistenza è passata dal rispondere da 300 quesiti a settimana a 1.500. Se consideriamo come ordine di grandezza le domande per l'ecobonus, nel 2019 ce ne sono state 395 mila. Per il 2020 avremo una situazione un po' più chiara tra qualche settimana».

Dati 2019. Durante la presentazione dei dati il ministro dello sviluppo economico Stefano Patuanelli è tornato a chiedere «un piano pluriennale, confermando la struttura attuale dell'ecobonus e del sisma bonus: questa è la via maestra da portare a compimento». I numeri 2019 dicono che le famiglie italiane hanno effettuato oltre 395 mila interventi di efficienza energetica, prevalentemente per sostituire i serramenti (1,3 miliardi di spesa), instal-



lare caldaie a condensazione e pompe di calore per il riscaldamento invernale (circa 1 miliardo di euro), coibentare solai e pareti (oltre 650 milioni), la riqualificazione globale degli immobili (231 milioni) e le schermature solari (133 milioni). Sempre nel 2019, attraverso il bonus casa (detrazione al 50%) sono stati effettuati circa 600 mila interventi con un risparmio complessivo che supera gli 840 GWh/anno. Sul fronte banche, intanto, il servizio offerto da Intesa Sanpaolo di potersi avvalere della consulenza e assistenza gratuita di Deloitte per la parte degli adempimenti ha fatto registrare già 2 mila pratiche registrate e 9 mila accessi. Il dato è stato fornito durante il webinar Enea da Pierluigi Monceri, direttore generale della banca (si veda altro servizio in pagina).

—© Riproduzione riservata—■

CONFAPI A PADOVA

Il lockdown a Natale costerebbe 1,2 miliardi

Un lockdown a Natale rischia di costare al territorio padovano più di un miliardo: stima Confapi. / PAG. 8

L'IPOTESI DELLO STOP TOTALE

Il blocco a Natale costa più di un miliardo Il lockdown terrorizza negozi e imprese

L'allarme delle categorie produttive: «Sarebbe un colpo di grazia che può cambiare per sempre questo territorio»

Riccardo Sandre / PADOVA

Un lockdown a Natale, anche solo per 2 o 3 settimane, rischia di costare al territorio padovano più di un miliardo di euro. Una cifra ancora insufficiente a restituire la drammaticità di un'ipotesi che se si avverasse metterebbe un'ipoteca molto seria sul futuro di decine di migliaia di imprese e molti più lavoratori. «Un colpo da cui non sarebbe più possibile rialzarsi» hanno dichiarato i presidenti degli artigiani e del commercio, degli agricoltori e dell'industria manifatturiera. «Un vero e proprio colpo di grazia le cui conseguenze potrebbero cambiare per sempre il volto economico di questo territorio».

I NUMERI DEL BLOCCO

Difficile fare una stima precisa delle conseguenze di un lockdown totale a dicembre. Confapi ci ha provato a partire dal Pil provinciale: secondo i calcoli dell'associazione un blocco totale di tutte le attività produttive, commerciali e dei trasporti a Padova produrrebbe una perdita di Prodotto interno lordo di circa 1,2 miliardi di euro, su un Pil provinciale di oltre 32 miliardi di euro nel 2019. E tuttavia la stessa Confapi precisa che non vi sono allo stato attuale segnali concreti della volontà di un blocco totale così drammatico, se non nelle dichiarazioni di virologi e politici. Nel frattempo ciascuna categoria economica sta iniziando a fare alcune stime delle conseguenze di un secondo lockdown individuando numeri e

percentuali che fanno venire i brividi.

IL COMMERCIO HA PAURA

Per Ascom il natale dei padovani vale circa 500 milioni di euro e per Confesercenti oltre 320 milioni di euro svanirebbero con la chiusura delle attività commerciali del territorio, soprattutto nei 15 giorni caldi tra Natale e l'Epifania. «Già in questa settimana stiamo subendo una calo dei consumi del 50% circa – spiega Patrizio Bertin, presidente dell'Ascom Padova – Solo per gli allarmi, troppo spesso incoerenti e forse eccessivi che ci arrivano dagli esperti. Un lockdown sotto Natale sarebbe una vera e propria catastrofe: migliaia di imprese del commercio, dei servizi, della ristorazione e del turismo, già provate dalla prima ondata di Covid, chiuderebbero i battenti e decine di migliaia di lavoratori finirebbero in mezzo ad una strada». Concorde anche il presidente di Confesercenti Veneto centrale: «Il Covid torna a crescere e la situazione non è delle più semplici – spiega Rossi – Ma i dati che osserviamo ci raccontano di una diffusione che può essere ancora tenuta sotto controllo se tutti lavoreremo insieme con la massima serietà. Un secondo lockdown a Natale sarebbe una catastrofe che ora si può ancora evitare».

GLI ARTIGIANI SENZA LIQUIDITÀ

Secondo uno studio di Confindustria nazionale, basterebbero poche limitazioni alla mobilità e la chiusura di alcune categorie di esercizi commercia-

li tra ottobre 2020 e gennaio 2021 per causare una perdita da 1,7 miliardi di euro a Padova. «Un altro lockdown potrebbe essere la fine per un numero impressionante di imprese artigiane soprattutto tra quelle dei servizi alla persona – dice Roberto Boschetto presidente di Upa – Imprese che da settembre, volenti o nolenti, hanno ripreso a pagare le tasse, i mutui, gli affitti e così via e che ora hanno bisogno di liquidità per non morire».

Per Luca Montagnin di Cna Padova un lockdown sarebbe una sottrazione di fiducia nei confronti di un sistema che ha investito molto nella sicurezza: «Le nostre imprese hanno investito tantissimo per garantire ambienti di lavoro e spazi per i clienti che fossero salubri – è il ragionamento – E i risultati sono che da maggio le nostre imprese rispettano protocolli molto rigidi. Chiudere attività che hanno investito tutto quello che potevano per la sicurezza di clienti e operatori sarebbe insensato, ingiusto e molto pericoloso per il futuro economico di questo territorio».

L'INDUSTRIA E L'AGRICOLTURA

Se Coldiretti stima in circa 80



milioni di euro le conseguenze di un *lockdown* natalizio sul sistema economico di riferimento (i segmenti più colpiti sarebbero agriturismo, vino, florovivaismo, vendita diretta, zootecnia e fattorie didattiche), l'industria manifatturiera sarebbe forse il settore meno penalizzato da una chiusura causata Covid: «Tradizionalmente buona parte delle imprese manifatturiere chiudono i battenti proprio tra Natale e l'Epifa-

nia – spiega Carlo Valerio, presidente di Confapi Padova – Sono giorni in cui tutte le filiere rallentano e si lavora alla manutenzione degli impianti. In questo contesto un *lockdown* sotto Natale non avrebbe conseguenze dirette particolarmente drammatiche. Ma un secondo blocco di tutte le attività economiche come quello di marzo fa tuttavia tremare le vene per le conseguenze sulla domanda interna». —



In alto Patrizio Bertin (Confcommercio) e Carlo Valerio (Confapi)
Sotto Roberto Boschetto (Upa) e Luca Montagnin (Cna)

Bora e marea, il Mose regge

Paratoie alzate di nuovo e Piazza all'asciutto. Porto fermo 8 ore. Stamattina previsione a 130 centimetri, dighe pronte

Acqua a 130 in mare e paratoie alzate con la bora. Buona anche la seconda volta del Mose in funzione. Oggi mareabis. / PAGINE 14, 15, 16 E 17

La seconda volta del Mose in funzione Le dighe reggono, Piazza all'asciutto

Marea a 132 centimetri e forti raffiche di vento, le paratoie resistono. La bora spinge l'acqua della laguna verso Chioggia

**Soddisfazione tra i tecnici e gli operatori
Una gru abbattuta
nel cantiere di Chioggia**

Alberto Vitucci

Acqua a 130 in mare, ma città di nuovo all'asciutto grazie al sollevamento del Mose. Secondo test andato a buon fine, quello di ieri mattina. Con qualche effetto collaterale, come il forte vento di bora che ha portato l'acqua della laguna a Chioggia, dove si è verificato un sovrizzo di mezzo metro rispetto a Venezia, toccando i 90 centimetri.

Ma la città storica, per la seconda volta in 15 giorni, è rimasta asciutta anche nelle sue aree più basse.

Operazioni di sollevamento avviate poco dopo le 7 del mattino e considerate ancora un «test», visto che la grande opera non è conclusa né collaudata. Ma la prova ha funzionato.

Due ore dopo il sindaco Brugnaro twitta soddisfatto: «Alle 9.18 la città è all'asciutto. Tutte le paratoie son in funzione. E' previsto un picco di 135 alle 10.45 perché la bora rinforza». I venti flagellano la laguna, con qualche problema anche per i vaporette e i motoscafi del servizio pubblico diretti al Lido. La marea sale spinta dal vento. Ma con il Mose sollevato, l'acqua resta fuori.

Poco prima delle 11 nella piattaforma in mare gli strumenti del Centro maree registrano una punta massima di 132 centimetri, 135 alla diga Sud di Lido, addirittura 140 a

Chioggia. In laguna il livello si ferma a 65 secondo il mareografo di Punta Salute. Un dislivello tra mare e laguna che sfiora i 90 centimetri.

E il Mose «tiene». Anche in presenza di raffiche di bora e di onde alte fino a quattro metri in mare che scuotono le paratoie gialle ma non provocano grandi problemi.

Poi la marea stranamente scende, anche con le paratoie chiuse. Si dirige verso la laguna centrale e la laguna Sud, spinta dalla bora e aiutata dagli alti fondali della laguna centrale creati dall'erosione e dagli scavi dei canali. Finché alle 15 la manovra di abbassamento delle paratoie può ritenersi conclusa.

E la navigazione in tutte e tre le bocche di porto di Lido, Malamocco e Chioggia, viene riaperta poco dopo.

Soddisfazione fra i tecnici del Mose e della società Comar, coordinati dall'ingegnere Sernaglia e dal commissario del Consorzio Venezia Nuova – in questi giorni nel ruolo di direttore dei lavori – Francesco Ossola, che da giorni presidiano il sistema e hanno deciso la seconda alzata con il provveditorato alle Opere pubbliche e la commissaria Spitz. Squadre addestrate di operai e tecnici che devono avviare le operazioni ancora in modo «manuale», non essendo ultimati gli impianti e i compressori, aiutati dal ponte radio dell'esercito. Squadre che però non sono ancora in numero sufficiente per garantire emergenze continue come quelle di questi giorni. E ogni test costa an-

che centomila euro. Molti di più secondo le ultime stime del Provveditorato.

Soddisfazione nel Consorzio e fra i tanti sostenitori del Mose. I problemi non sono ovviamente tutti risolti, ma la seconda prova «reale» del sistema, in presenza di acqua alta, è andata bene, e la città è rimasta all'asciutto con acqua alta eccezionale in mare fa giustamente festeggiare i tanti che hanno lavorato alla grande opera in modo onesto e non sono stati coinvolti in scandali e inchieste. Anche il sindaco Luigi Brugnaro, nel suo discorso di insediamento in Consiglio comunale, rivendica il successo. «Oggi la seconda dimostrazione che il Mose funziona», dice, «è un'opera della scienza e della tecnica. Agli scienziati dobbiamo affidarci per affrontare i cambiamenti climatici. Rispetto al ponte di Genova è costato anche poco (ma Bettin e Ferrazzi gli fanno notare che il Ponte è costato 200 milioni, ndr), perché è molto più complicato. Dobbiamo esportare il nostro modello».

Prima prova in condizioni meteo avverse del Mose, dunque. Il vento di bora ieri soffiava forte. A Chioggia ha anche provocato la caduta di una



gru del Consorzio, nei cantieri del Mose, che si è abbattuta a terra proprio sopra la Control room, e il danneggiamento di un capannone. E soddisfazione per il risultato.

Le operazioni di sollevamento delle 78 paratoie del Mose sono cominciate circa quattro ore prima della punta massima prevista. Così il livello in città è rimasto a quota 65, sul medio mare sufficiente per tenere asciutta anche la Piazza San Marco e la Basilica.

Adesso naturalmente si dovranno affrontare i problemi delle criticità, della gestione e della manutenzione, che non sono svaniti per incanto dopo la prova di ieri. Ma il Mose ha fatto il «bis».

E per la seconda volta in due settimane ha tenuto Venezia all'asciutto. Le sirene hanno suonato di primo mattino, i Veneziani avevano già gli stivali pronti. Ma stavolta non sono serviti. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Piazza San Marco bagnata solo dalla pioggia. L'acqua alta è stata fermata dal Mose

Interpress

Nel groviglio di competenze nessuno si occupa di informare i cittadini della messa in funzione del dispositivo salva città

La decisione nel cuore della notte Ma i veneziani non lo sapevano

IL RETROSCENA

“Alzano”. Anche al Centro maree la comunicazione della decisione di sollevare le paratoie del Mose, nell'aria da molte ore, arriva alle 2 del mattino. Il protocollo appena approvato prevede che il commissario possa comunicare agli enti interessati la decisione con «sei ore di anticipo». Alle otto le operazioni di sollevamento sono già cominciate. Ma nessuno ne sapeva nulla. Il sito della Guardia Costiera, dove in genere vengono pubblicate le ordinanze di interruzione della navigazione, risulta fuori uso. E i cittadini non sanno se mettersi gli stivali e sperare nel Mose. Così è stato alla fine. Ma ci sarà sicuramente bisogno di sistemare la centrale di comunicazione e il coordinamento delle operazioni.

Anche perché il sollevamento del Mose, che ieri ha salvato Venezia, nulla ha potuto fare per Chioggia, dove il vento di bora ha causato un sovrizzo di marea di 50 centimetri. A metà mattina, con le paratoie tutte chiuse, l'acqua della laguna Nord è stata spinta dal vento di bora verso la laguna centrale. Chioggia si è ritrovata sommersa anche da venti centimetri di pioggia caduti con insolita violenza. E da una marea di 90 centimetri. Non è entrato in funzione subito nemmeno il miniMose,

Un aspetto questo squisitamente idraulico, di cui tenere conto. I livelli dell'acqua in laguna, come da tempo spie-

gano gli ingegneri come Luigi D'Alpaos e Antonio Rusconi, possono essere molto diversi a seconda del vento. Si dovrà tenerne conto. Pensando, ad esempio, alla possibile apertura per far defluire l'acqua che cala di una sola delle tre bocche di porto.

Resta il punto della comunicazione delle decisioni. In casi di emergenza dovrebbero essere il prefetto o il sindaco a decidere le operazioni e dunque anche l'apertura delle dighe. Adesso invece i poteri non soltanto di «Sbloccare i cantieri» sono stati affidati alla commissaria Elisabetta Spitz, nominata all'indomani della grande alluvione del novembre 2019.

Adesso è anche entrata in vigore la legge sulla nuova Autorità per la laguna. Che al suo interno dovrà avere per forza un settore per la vigilanza e informazione sul sistema Mose.

Un groviglio di competenze che va dipanato. Anche perché passata alla gioia per aver visto la città all'asciutto, ieri i cittadini si interrogavano sui prossimi fenomeni. «Apriranno il Mose anche domani?». Sarebbe la terza volta in due settimane. Ma proprio perché si tratta ancora di test e di prove e l'opera non è finita, e per non interferire troppo sull'attività del Porto, la commissaria e il Provveditore hanno stabilito l'entrata in funzione del Mose con maree previste oltre i 130. Per stamattina la previsione di 120 è stata aggiornata proprio a 130. Dunque, dovrebbero essere alzate. Ma la comunicazione ufficiale non c'è. Arriverà sei ore prima. —

A.V.



IL COMMISSARIO MUSOLINO

«Utilizziamo i fondi del Recovery Fund e Next Generation»

«La riforma della portualità avrà raggiunto il suo vero obiettivo se metterà finalmente a sistema gli scali italiani, permettendone una pianificazione organica», ha detto ieri il commissario dell'autorità di Sistema Portuale, Pino Musolino, intervenendo alla videoconferenza con operatori e imprese portuali e marittime, «in collaborazione con il centro studi Cgia di Mestre, abbiamo elaborato una metodologia di analisi e pianificazione che può assicurare il reperimento delle risorse, garantendo, ad esempio, un più efficace accesso ai Fondi Recovery Fund e Next Generation dell'Unione Europea per intervenire dove serve».



Il primo corso di laurea fu proprio a Venezia, decreto firmato da Saragat
«Oggi è strategico pianificare il territorio salvaguardando l'ambiente»

Iuav, i cinquant'anni di Urbanistica «Il Covid ci fa ripensare le città»

L'ANNIVERSARIO

Il 14 ottobre 1970 Giuseppe Saragat, Presidente della Repubblica, firmava il decreto che dava mandato all'Istituto Universitario di Architettura di Venezia (oggi Università Iuav) di attivare il Corso di laurea in Urbanistica, il primo in Italia: un corso in cui negli anni si sono formati centinaia di professionisti, amministratori, ricercatori. «L'intuizione che ebbe Giovanni Astengo, fondatore del corso di laurea e a lungo Consigliere e Assessore Regionale all'Urbanistica in Piemonte, fu quella di avviare un percorso formativo per laureati specializzati nella progettazione e pianificazione territoriale, con una preparazione autonoma rispetto ai corsi di laurea in architettura ed ingegneria. Ancora oggi siamo convinti che il governo dei processi urbani e territoriali, come pure l'acquisizione delle competenze necessarie al disegno di piani e politiche territoriali, necessita di percorsi formativi autonomi», spiegano Carla Tedesco e Francesco Musco, direttori rispettivamente dei corsi triennale e magistrale in Urbanistica dell'Università Iuav di Venezia. «Sono trascorsi 50 anni e oggi il nostro ateneo è ancora impegnato in prima linea con due corsi di laurea, triennale e magistrale, dedicati a formare nuovi urbanisti e pianificatori del territorio e dell'ambiente» aggiunge Carla Tedesco. «I profondi mutamenti di città e territori richiedono oggi competenze in grado di rispondere a nuove sfide sociali, economiche, culturali. Nei nostri corsi ci occu-

priamo dei temi dell'abitare, della qualità della vita urbana, anche in relazione alle nuove disuguaglianze e alle nuove popolazioni». «Questo anniversario cade in un momento molto complicato per le città e anche per le università italiane, come per tutta la società. Ma la sfida per gli urbanisti è sicuramente più forte. Come ripensare le città di domani alla luce della pandemia globale da Covid 19 che ci ha colpito?». «Non si tratta solo di "ripartire", ma anche di introdurre nuovi metodi e tecniche per progettare e gestire le nostre città, aumentandone la resilienza agli eventi inattesi per frequenza e portata, tra cui l'epidemia è una delle questioni; ma al contempo dobbiamo considerare tutti gli impatti dello scenario climatico in profonda mutazione. Su questi temi abbiamo aperto laboratori didattici, ricerche e sperimentazioni coinvolgendo i nostri studenti», commenta Musco. «Il nostro ateneo, impegnato nella formazione delle discipline del progetto», dice il rettore Alberto Ferlenga, «dedica da sempre un'attenzione particolare al tema delle città. Iuav è riconosciuta come una delle più importanti scuole di urbanistica e pianificazione in Italia e all'estero: svolgiamo infatti attività di ricerca di livello internazionale con la Commissione Europea su temi legati alle trasformazioni urbane». Oggi, dopo cinquant'anni, i Corsi di Laurea di Urbanistica e Pianificazione attivi in Italia sono 12 triennali e 8 magistrali. Durante l'anno accademico 2020/21 Iuav ospiterà incontri, seminari e convegni per contribuire a rafforzare il ruolo dell'urbanistica in Italia. —



PIANO DELLA MOBILITÀ

Due studi progettano il restyling con meno auto in via Forte Marghera

Planum e Blu Architettura al lavoro per la mitigazione del traffico del collegamento tra San Giuliano, forte e centro La sfida del Canal Salso

Due studi professionali incaricati di progettare un intervento di mitigazione del traffico su via Forte Marghera, che collega il parco di San Giuliano al centro di Mestre, passando a fianco del forte. Obiettivo inserire percorsi pedonali e ciclabili lungo la strada, oggi poco valorizzata. Una idea che potrebbe concretizzare l'annuncio, di cinque anni fa, di una passeggiata dal centro di Mestre

al forte, fatto dal sindaco. Vi lavorano da una parte la società Planum dell'ingegner Alessandro Checchin, che si occuperà del tratto dalla rotonda di San Giuliano fino a viale Ancona. Dall'altra lo Studio Associato Bluarchitettura degli Architetti Piero Vincenti e Anna Nannini, individuato nei giorni scorsi. Il Comune avvia la fase progettuale, nell'ambito del Pums, dopo aver ottenuto dal Ministero dei trasporti un milione e 300 mila euro per una serie di interventi, tra cui la mitigazione del traffico su via Forte Marghera. Vincenti si occuperà del tratto da viale Ancona all'ingresso a piazza Bar-

che. Progettisti noti: la Planum lavora con il gruppo Ali per il masterplan di recupero dell'ex Umberto I e ha collaborato al masterplan, per l'amministrazione Brugnaro, del corridoio verde lungo il Marzenigo. Vincenti, che ha lavorato per i privati nel contratto di quartiere di Altobello, aveva inaugurato il suo studio all'imbocco di piazza Ferretto offrendo alla città un progetto che recuperava, come moderni navigli, le rive del Canal Salso con locali, piattaforme per platee e una passeggiata. Ora si torna a progettare. —

MITIA CHIARIN

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il sogno di un percorso pedonale lungo il canal Salso in un'idea dello studio Bluarchitettura



Cambia la viabilità all'ex Umberto I un'altra rotatoria in via Circonvallazione

Attesa per il masterplan. L'ex assessore Vecchiato: «Ali e Comune ora non possono sbagliare bersaglio»

**Il comitato si allea
con la opposizione
ma ci sono residenti
che lo contestano**

Mitìa Chiarin

Il masterplan dell'ex Umberto I comprende anche un intervento sulla viabilità di via Circonvallazione. Una nuova rotatoria che consentirà alle auto di accedere all'area, al parcheggio a raso di circa 150 stalli e al parcheggio ipogeo, sotterraneo, che nel piano ha una previsione complessiva di oltre 500 posti auto. Una rotatoria che dovrebbe, indicativamente, nascere tra l'attuale uscita delle auto dal parcheggio a raso e il vecchio ingresso dell'ex ospedale acquistato dal gruppo Ali. Previsti un supermercato da 2.500 metri quadri; 15 mila metri quadri di residenziale su cinque edifici con terrazzamenti verdi; una torre per il direzionale tra il padiglione De Zottis e il condominio Donatello e un parco con percorsi da 25 mila metri quadri, aperto alla città.

«Al momento giusto il piano inizierà il suo percorso», sono le uniche informazioni date per ora dal riconfermato asses-

sore all'Urbanistica Massimiliano De Martin. Ma tutti gli occhi sono puntati sui 4 ettari di ex ospedale, il "buco nero" per dieci anni e area strategica per valorizzare, in bello si spera, il centro di Mestre. L'opposizione in consiglio comunale lavora per una nuova interrogazione di pressing alla giunta con il comitato ex Umberto I, che è contro l'abbattimento dei padiglioni e ne chiede un pubblico uso. Posizione che riceve anche critiche. «Ci sono residenti e commercianti che sperano solo che si faccia presto e si assicurano che altri non si mettano di traverso per un triste torนาconto di visibilità personale», manda a dire il farmacista Antonio Sabbadin. «Certo, il privato dovrà confrontarsi con i cittadini ma in primo piano va messo, da tutti, il bene comune». Interviene anche l'architetto Gianfranco Vecchiato, che aveva seguito la partita da assessore comunale del centrosinistra. «Non si conoscono dettagli su forme e volumi» ma, dice, «quest'area diverrà essenziale per il nuovo volto del centro e per i collegamenti con la metropolitana di superficie ad ovest». Vecchiato espo-

ne le sue idee. «Dopo 20 anni di attese la pubblica opinione vuole i fatti e sostiene lo sforzo del privato. La nuova proprietà e l'Amministrazione Comunale non possono però sbagliare bersaglio», dice. «Occorre chiarire i tempi, i modi e gli usi dei tre padiglioni ospedalieri che dovrebbero essere destinati ad uso pubblico, il cui recupero darà carattere fondamentale a tutto l'intervento. E dovrebbe essere evitata la costruzione di un edificio a lato del palazzo Donatello, perché incongruo con le preesistenze, spostando la edificazione ad ovest verso via Circonvallazione». E ancora: «Bene la scelta di non realizzare l'alberghiero e di diminuire la cubatura complessiva. Bene anche dare qualità al verde, che andrà poi controllato e reso fruibile. Manca il capitolo sulla storia del luogo». Ovvero il Castelvecchio. L'architetto conclude: «Non è un'area qualsiasi o una lottizzazione. Occorre saperlo e capirlo. Da ciò proverrà, insieme alle soluzioni viabilistiche e di arredo urbano, il successo dell'operazione pubblico-privata». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Un'ipotesi progettuale che mostra come potrebbe diventare l'area dell'ex Umberto I

LA RISOLUZIONE SUL RECOVERY

«Prorogare fino al 2024
il superbonus 110%»

**L'Ordine degli architetti
in pressing. La commissaria
Simson: un modello per la Ue**

ROMA

La proroga e la stabilizzazione per il triennio 2022-2024 del superbonus energetico e sismico del 110% è un punto fermo delle risoluzioni votate da Camera e Senato per le priorità del Recovery Plan. Nel testo parlamentare si legge anche la raccomandazione al governo ad «ampliare l'incentivo anche alle strutture commerciali e turistiche». Se alle intenzioni politiche seguiranno i fatti, al superbonus dovrebbe andare una fetta non secondaria del capitolo Green del piano che l'Italia deve presentare a Bruxelles. Le voci delle scorse settimane accreditavano al superbbonus una cifra molto consistente del Recovery Plan, dell'ordine dei 30 miliardi.

Il consenso intorno alla misura ideata dal sottosegretario alla pre-

sidenza del Consiglio, Riccardo Fraccaro e varata dal governo con la legge di bilancio 2020, è pressoché totale.

Ieri è stato il Consiglio nazionale degli architetti a fare pressing perché la risoluzione parlamentare trovi un approdo nel Recovery Plan. «Riteniamo fondamentale - dice una nota del Consiglio - che il superbonus 110% assuma carattere permanente. Occorre trasformare questa splendida intuizione del Governo in realtà. Il superbonus è lo strumento che può far ripartire davvero l'edilizia e l'economia, incidendo positivamente sul mercato del lavoro e dei professionisti».

Parole di apprezzamento anche dall'Unione europea cui spetta poi l'ultima parola anche sul Recovery Plan italiano. La commissaria Ue all'energia, l'estone Kadri Simson, ha inserito il superbonus italiano fra alcune limitate misure in tema di risparmio energetico assunte dai Paesi membri e fortemente apprezzate dall'Unione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il padre del
superbonus.**

L'incentivo al 110% ideato dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Riccardo Fraccaro (foto), continua a riscuotere consenso: il Parlamento vuole prorogarlo al 2024 e allargarlo alle imprese



Superbonus 110% Ape convenzionale per dimostrare il doppio salto di classe energetica

Luca
Rollino
— a
pagina 34

Arriva l'Ape convenzionale per dimostrare il salto di classe

IL SUPERBONUS DEL 110% - 11

Attestazioni energetiche

Per la redazione del documento si considerano i servizi energetici presenti nella situazione ante-intervento e tutti i valori si calcolano facendo una media ponderata degli indici delle singole unità immobiliari

Luca Rollino

Il superbonus ha introdotto una ulteriore opzione nel già variegato panorama delle attestazioni energetiche previste dalla legislazione italiana. All'attestato di prestazione energetica (Ape) e a quello di qualificazione energetica, si aggiunge l'attestato di prestazione energetica convenzionale, esplicitamente previsto per dimostrare il duplice salto di classe dell'edificio in seguito alla realizzazione degli interventi di miglioramento dell'efficienza energetica (interventi trainanti e trainati).

In base all'articolo 2, comma 1, lettera l-bis del Dlgs 192/2005, l'Ape è il documento rilasciato da esperti qualificati e indipendenti che attesta la prestazione energetica di un edificio attraverso l'utilizzo di specifici descrittori e fornisce raccomandazioni per il miglioramento dell'efficienza energetica.

Ape unica per più unità

L'attestazione della prestazione energetica può riferirsi a una o più unità immobiliari facenti parte di un medesimo edificio. Tuttavia, l'Ape riferita a

più unità immobiliari è un caso molto raro: può essere prodotta solo qualora esse abbiano la medesima destinazione d'uso, la medesima situazione al contorno, il medesimo orientamento e la medesima geometria e siano servite, qualora presente, dal medesimo impianto termico destinato alla climatizzazione invernale dal medesimo sistema di climatizzazione estiva (se presente).

La validità

L'Ape ha una validità temporale massima di dieci anni a partire dal suo rilascio ed è aggiornato a ogni intervento di ristrutturazione o riqualificazione che modifichi la classe energetica dell'edificio o dell'unità immobiliare. La validità temporale massima è subordinata al rispetto delle prescrizioni per le operazioni di controllo di efficienza energetica dei sistemi tecnici dell'edificio, in particolare per gli impianti termici, così come previsto dal Dpr 412/1993 e 74/2013. In caso di fruizione di detrazioni fiscali per interventi sull'involucro dell'edificio, è sempre prevista la realizzazione di un Ape per ogni singola unità immobili-

liare dopo l'intervento, tranne che per la sostituzione dei serramenti.

La qualificazione energetica

Per attestato di qualificazione energetica si intende invece il documento predisposto e asseverato da un professionista abilitato nel quale sono riportati i fabbisogni di energia primaria di calcolo, la classe di appartenenza dell'edificio, o dell'unità immobiliare, in relazione al sistema di certificazione energetica in vigore, e i corrispondenti valori massimi ammissibili fissati dalla normativa in vigore per il caso specifico o, ove non siano fissati tali limiti, per un identico edificio di nuova costruzione.

La conformità delle opere realizzate rispetto al progetto, alle sue even-



tuali varianti e alla relazione tecnica prevista dall'articolo 8 del Dlgs 192/2005, nonché l'attestato di qualificazione energetica dell'edificio come realizzato (*as built*), devono essere asseverati dal direttore dei lavori e presentati al Comune di competenza con la dichiarazione di fine lavori, senza alcun onere aggiuntivo.

L'Ape convenzionale

L'Ape riferita all'intero edificio va prodotta per interventi che fruiscono dell'ecobonus con aliquota al 75% (interventi che interessino l'involucro del-

l'edificio con un'incidenza superiore al 25% della superficie disperdente lorda dell'edificio medesimo e che conseguono almeno le qualità medie di prestazione energetica). Questo documento, detto "convenzionale" è introdotto solo a fini fiscali, ed è richiesto nelle situazioni prima e dopo l'intervento, per dimostrare il raggiungimento dei requisiti richiesti. È richiesta l'Ape convenzionale, riferita all'intero edificio nella situazione prima e dopo i lavori, per interventi che fruiscono del superbonus.

Per la redazione degli Ape convenzionali si considerano i servizi ener-

getici presenti nella situazione ante-intervento e tutti i valori si calcolano a partire da quelli delle singole unità immobiliari. In particolare, l'indice di prestazione energetica dell'intero edificio è determinato come media ponderata sulla superficie utile degli indici delle singole unità immobiliari.

L'Ape convenzionale può essere redatto anche per interventi iniziati prima del 1° luglio 2020 e che possono fruire del superbonus, purché si riferisca alla situazione precedente all'inizio dei lavori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I CHIARIMENTI DELLE ENTRATE

Beneficio anche su singola unità

Luca De Stefani

Intesa Unicredit -

Pwc. Via libera all'accordo che ha come obiettivo velocizzare l'iter di accesso ai vantaggi offerti dal superbonus e garantire servizi di consulenza personalizzati sugli aspetti tecnici e di natura fiscale. I clienti saranno seguiti attraverso tutte le fasi del processo relativo ai progetti fino all'assistenza sul trasferimento del credito d'imposta maturato.

L'agenzia delle Entrate ha confermato che, ai fini del 110%, per «edificio» deve intendersi l'intero palazzo o condominio e non la singola unità immobiliare che ne fa parte. Il chiarimento è contenuto in una Faq pubblicata nel sito dell'agenzia, oltre che nella risposta del 24 settembre 2020, numero 408. Nella faq, è stato chiesto se il superbonus 110% spetti solo se gli interventi di isolamento termico (ad esempio cappotto termico) siano realizzati sull'intero edificio in condominio oppure se possa spettare anche a chi intende posare il cappotto termico all'interno delle singole unità abitative. L'agenzia ha concesso il beneficio anche nella seconda ipotesi, precisando però che l'isolamento termico debba coinvolgere almeno il 25% «della superficie disperdente lorda complessi-

va dell'edificio medesimo e comporti il miglioramento di due classi energetiche dell'intero edificio». Quindi, la singola unità (prescindendo da eventuali approvazioni assembleari necessarie) dovrebbe effettuare un intervento che soddisfi entrambi i requisiti. Anche nella risposta numero 408, è stato detto che è possibile accedere alla detrazione per gli interventi autorizzati dall'assemblea condominiale, che interessano la parte dell'involucro dell'edificio che riguarda una unità abitativa. Si potrà fare riferimento alla «superficie lorda complessiva disperdente dell'unità immobiliare oggetto di intervento», solo in presenza di unità immobiliari situate all'interno di edifici plurifamiliari che siano funzionalmente indipendenti e dispongano di uno o più accessi autonomi (come nel caso dei cosiddetti condomini orizzontali) (faq delle Entrate). Quanto a quelli

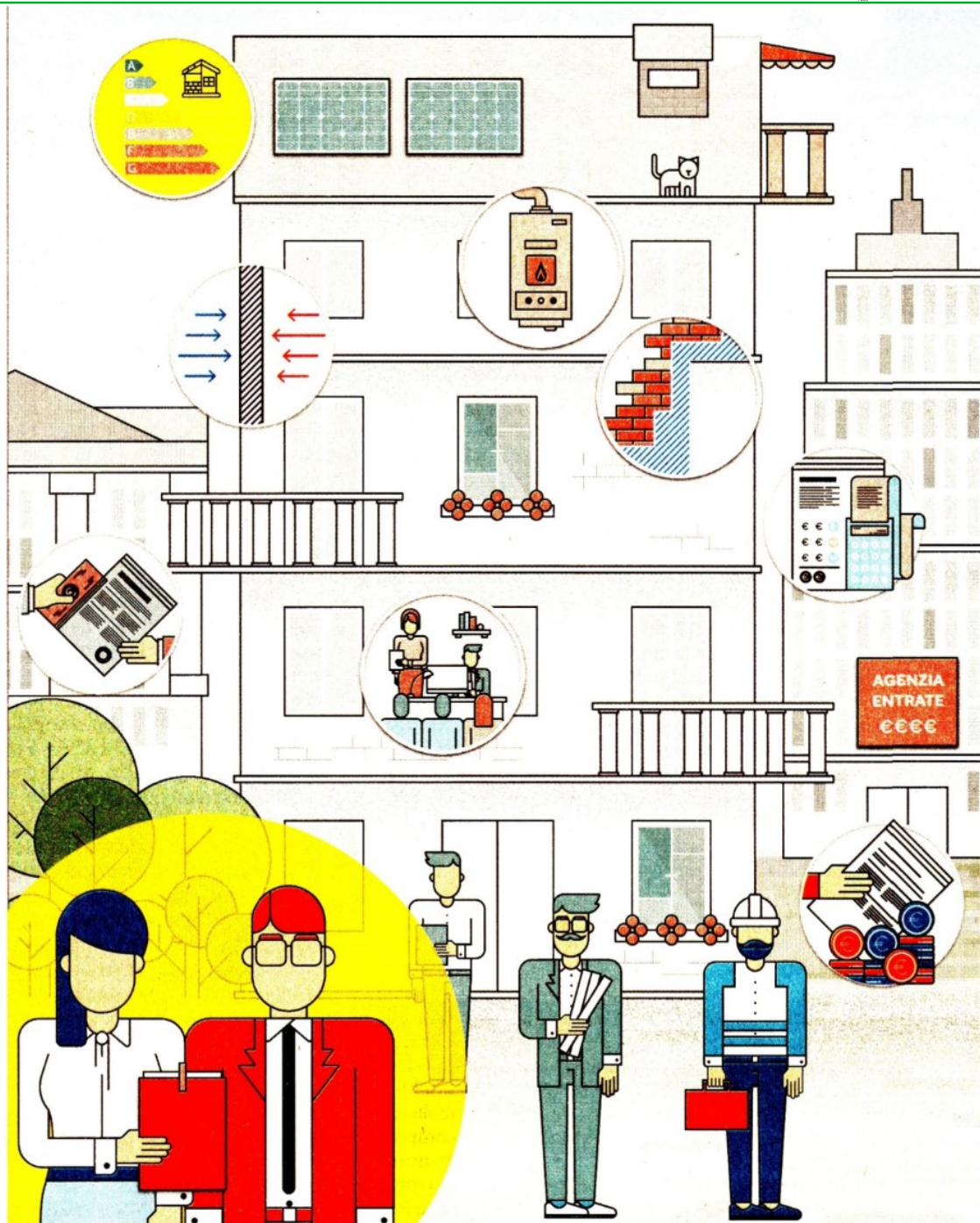
verticali, se un condominio verticale costituito da più di 304 unità immobiliari non avvia l'iniziativa per il superbonus sulle parti comuni, risulta difficile beneficiare dell'agevolazione per i lavori sulle singole unità immobiliari. La conferma è contenuta anche nella faq 15 della Guida delle Entrate del 24 luglio 2020, dove è stato chiesto se sia possibile beneficiare del superbonus per la semplice sostituzione delle finestre comprensive di infissi di un appartamento in condominio. Nella risposta l'agenzia non ha preso in considerazione l'isolamento termico del singolo appartamento, ma ha richiesto che il cambio delle finestre sia effettuato congiuntamente ad uno degli interventi «trainanti» effettuati dal condominio. Dello stesso tenore la faq 16, riguardante la sostituzione della caldaia di un appartamento in condominio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'appuntamento

Proseguono gli approfondimenti che due volte alla settimana (il martedì e il venerdì) saranno dedicati ad analizzare casi concreti legati all'applicazione del nuovo superbonus



CRESCONO LE ORE

Edilizia c'è la prima ripresa

Non si vedono gli effetti del super ecobonus al 110%, che tarda a partire, ma il settore dell'edilizia sta iniziando a tirare un sospiro di sollievo. «Nel lockdown, la pandemia ha avuto un fortissimo impatto: ad aprile sono rimasti aperti circa un quinto dei cantieri privati e il 38% di quelli pubblici, mentre a maggio è stato uno dei primi settori a ripartire», spiega il presidente del Collegio costruttori edili di Torino, Antonio Mattio. Sul fronte del mercato immobiliare, nel primo semestre 2020 le transazioni di edilizia residenziale si sono ridotte del 27,5% rispetto allo stesso periodo del 2019 ma da giugno c'è una forte ripresa di interesse per la casa.

Opere pubbliche: l'andamento del 2019 è stato azzerato, se si pensa che al 31 luglio 2020 si era a -50% rispetto allo stesso periodo del 2019. Negli ultimi due mesi si è invece registrata una lieve ripresa. Ma una ripresa è possibile e se ne scorgono i primi segnali. Il dato è confermato dal recupero registrato dalla Cassa Edile: le ore lavorate registrate nel periodo gennaio-agosto 2020 mostrano una flessione del 16% rispetto al pari periodo 2019; il trimestre giugno-agosto 2020 riporta un andamento positivo del +3% rispetto al trimestre giugno-agosto 2019 e, ad agosto, la cassa integrazione si è dimezzata rispetto al mese precedente. Infine, si registra un aumento di richieste di operai specializzati e di figure tecniche di coordinamento. C. LUI. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ZERO BRANCO

Nuovo metanodotto La costruzione affidata alla Cazzaro Spa

ZERO BRANCO

La storica azienda di Zero Branco Cazzaro spa si è aggiudicata l'appalto per realizzare i 33 chilometri di strutture del nuovo metanodotto tra Castelfranco Veneto e Campodarsego, a sostituzione dell'esistente che risale agli anni '60. Un'opera che vale alcuni milioni di euro, il cui iter è stato approvato dal ministero dell'Ambiente oltre che dagli altri enti territoriali, inserita nel piano decennale di sviluppo della rete di trasporto del gas naturale della società Snam Rete Gas. Un'opera che l'azienda trevigiana dovrà concludere entro 22 mesi.

Oltre alla costruzione della linea, l'appalto prevede anche l'esecuzione di diversi impianti di linea nonché la realizzazione di numerosi attraversamenti non solo a cielo aperto, ma anche attraverso la tecnica della trivellazione orizzontale controllata e a quella con macchina spingitubo. Operazioni particolari e in capo a tecnici

specializzati. Successivamente Cazzaro si farà carico anche della dismissione e dell'inertizzazione della vecchia linea esistente. «Siamo orgogliosi di questa aggiudicazione che premia anni di esperienza, lavoro indefesso e sacrificio che ci hanno portati a collocarci fra le più importanti imprese specializzate nella realizzazione di metanodotti» è il commento del titolare Adriano Cazzaro, «voglio ringraziare Snam Rete Gas per la fiducia». Cazzaro nel 2018 ha festeggiato i cinquant'anni di attività e non è la prima volta che si aggiudica appalti che hanno come committente la società Snam Rete Gas. Le opere più importanti dell'azienda hanno toccato molte regioni del nord Italia, tra cui Piemonte, Lombardia, Emilia-Romagna e Friuli. Ora un appalto "in casa" (toccherà i comuni di Castelfranco e Resana, prima di spostarsi in provincia di Padova) ma non di minor importanza. —

ALESSANDRO BOZZI VALENTI

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Adriano Cazzaro



ALTA MAREA

Il Mose si alza
e salva Venezia

VENEZIA - Il Mose, nel giro 15 giorni, ha salvato per la seconda volta Venezia dall'acqua alta. Ieri mattina, prevedendo marea alta, sono state sollevate nuovamente le paratoie delle dighe mobili (in teoria ancora in fase di collaudo) mettendo al sicuro la città. "Ore 9.18 la città è all'asciutto. Tutte le paratoie sono in funzione ore 10.45 è previsto un picco almeno di 135 cm perché la bora è in rinforzo. Si prevede di abbattere verso le 13.30 e riaprire i canali verso le 15.30" ha scritto su Twitter il sindaco di Venezia, Luigi Brugnaro. Alle barriere del Lido-San Nicolò alle 10.30 si sono registrati 135cm, in Adriatico 105 (alle 10.5), e in laguna 65 cm. Un differenziale di 70 cm che, per effetto del vento di bora, si è poi amplificato quando l'acqua dalla città lagunare è stata spinta a sud verso Chioggia tanto che a Punta della Salute, davanti a San Marco, si sono registrati poi soli 47 cm. Proprio a Chioggia, a causa del forte vento di bora, si sono registrati circa 10-15 cm in più rispetto al capoluogo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

